



«QUESTA SÌ DELIZIOSA E COSPICUA PARTE DELL'ISOLA».
IL VALLE DI CATANIA NEI *DISCORSI* DEGLI INTENDENTI
(1819-1854)

di
Elena Frasca

I lunghi anni della dominazione dei napoleonidi nel Regno di Napoli, concretizzatisi in quella esperienza feconda tramandata ai posteri con la denominazione “decennio francese”, segnano una trasmutazione nella gestione del potere amministrativo che, ricavata dalla pratica messa in atto nella Francia di Bonaparte, sarebbe stata destinata a non dissolversi con la caduta dell'impero¹.

Nei territori del Mezzogiorno d'Italia, in particolare, re Ferdinando di Borbone, reinventatosi I delle Due Sicilie, comprende la necessità di non buttarlo al vento quanto di innovativo era stato introdotto dai suoi “usurpatori”, soprattutto in tema di coordinazione, appunto, della complessa macchina amministrativa².

Il progetto di appropriazione di buona parte delle riforme murattiane anche in una terra che mai aveva visto Napoleone tra i suoi dominatori trova concreto compimento in un lungo decreto regio emanato nell'ottobre 1817 che, di fatto, estendeva ai “domini al di là del Faro” quanto in termini di amministrazione già era in opera nella parte continentale del regno³.

¹ Sugli anni napoleonici in Italia, e sull'influenza del bonapartismo nel processo di nazionalizzazione della penisola, si veda in particolare A. De Francesco, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Torino, Utet, 2012.

² Si vedano per tutti G. Manna, *Il diritto amministrativo del Regno delle Due Sicilie. Saggio teorico storico e positivo*, Napoli, Porcelli, 1840; F. Dias, *Introduzione a amministrazione finanziaria del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Pellizzone, 1858; G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Milano, Giuffrè, 1977; A. De Martino, *Amministrazione e società nel Mezzogiorno del primo Ottocento*, Napoli, Jovene, 2000.

³ *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, decreto n. 932, 11 ottobre 1817, *Decreto sull'amministrazione civile de' dominj oltre il Faro*, pp. 245-290. Cfr. in particolare E. Iachello, *Borbone e stato in Sicilia: la riforma amministrativa del 1817*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, cur. Id., Catania, Maimone, 1998, pp. 47-51.

La normativa borbonica, in tal modo, dava un colpo di spugna a quanto era stato sperimentato in Sicilia durante il protettorato inglese⁴, con la sua esperienza costituzionale e parlamentare bicamerale: i distretti, retaggio di quegli anni, venivano inseriti all'interno di sette intendenze⁵.

L'amministrazione, così allestita, sarebbe dovuta divenire il perno attorno al quale avrebbe dovuto girare un impianto istituzionale in via di ridefinizione gerarchica e politico-cetuale, offrendo altresì garanzie in termini di slancio economico e "modernistico".

«La "creazione" dell'intendente – di "francese" memoria – rappresenta il punto di arrivo di una ridefinizione territoriale periferica volta a cercare un'identità propria anche, e soprattutto, nei rapporti con il centro del potere. Nominato dal sovrano [...], all'intendente, in carica per due anni, erano delegate svariate sfere di competenza decisionale e giurisdizionale»⁶.

Nelle mani dell'intendente, è chiaro, si concentrava una grande fetta di potere⁷ che passava da incarichi prettamente amministrativi a funzioni di "alta polizia", sotto il diretto controllo del ministero dell'interno, asse portante del macchinoso ingranaggio gestionale civile del regno rinnovato⁸.

La novità più sostanziale è, a detta di Iachello, proprio «paradossalmente la creazione dell'Intendenza e del Consiglio provinciale, che se da una parte impone un controllo ravvicinato sul potere locale (l'Intendente), dall'altra lo dota di un nuovo strumento di definizione di una politica di aggregazione territoriale (il Consiglio provinciale; marginali invece i compiti delle sotto-intendenze)»⁹.

Catania, in particolare, sembra accogliere con entusiasmo le novità apportate dal nuovo sistema amministrativo. Nelle menti dei quadri dirigenti della città, infatti, fa capolino la convinzione che la struttura rinnovata possa costituire un ef-

⁴ Sugli anni "inglesi" in Sicilia si vedano, in particolare, J. Rosselli, *Lord William Bentinck and the British Occupation of Sicily*, London, Cambridge University Press, 1956; E. Sciacca, *Riflessi del costituzionalismo europeo in Sicilia (1812-1815)*, Catania, Bonanno, 1962.

⁵ C. Torrisi, *Città capovali nell'Ottocento borbonico*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1995.

⁶ E. Frasca, *Il bisturi e la toga. Università e potere urbano nella Sicilia borbonica. Il ruolo del medico (secoli XVIII-XIX)*, Acireale-Roma, Bonanno, 2008, pp. 87-88.

⁷ Cfr. V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino, Utet, 1989, pp. 670-671.

⁸ A. De Martino, *La nascita delle intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Napoli, Jovene, 1984, p. 79.

⁹ E. Iachello, *Catania nella prima metà dell'Ottocento: poteri e pratiche dello spazio urbano*, in *Catania. La grande Catania. La nobiltà virtuosa, la borghesia operosa*, cur. Id., Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 2010, p. 175.

ficace volano per far emergere con forza il ruolo del capovalle etneo nel più ampio mosaico isolano¹⁰.

Nel complicato ingranaggio amministrativo messo in moto dai Borbone restaurati, all'ombra del riformismo promosso dai napoleonidi, si segnano tuttavia clamorose adesioni e pesanti crisi di rigetto.

Ci si è interrogati, in particolare, sull'impatto che il processo di ammodernamento di stampo francese ha avuto sul territorio insulare¹¹ e sulla validità dell'appropriazione del modello murattiano anche "al di là del Faro"¹².

Per talune contrade isolane, infatti, la consapevolezza di avere perduto le remote prerogative parlamentari – le glorie di antico *Regnum* e le più recenti esperienze bicamerali di stampo inglese – è alla base del malcontento che avrebbe portato, di lì a breve, ai moti del 1820-21¹³.

Tali inquietudini – che ebbero come centro nevralgico Palermo – trovarono motivazioni aggiuntive proprio nella cognizione che la macchina amministrativa¹⁴, approntata dai Borbone sulle orme francesi allo scopo di rendere funzionale l'intero apparato del regno, fosse un ulteriore ostacolo ad ambizioni libertarie cittadine, soffocate da un sistema che, di fatto, annullava antichi retaggi e vecchie autonomie¹⁵.

Altre realtà urbane dell'isola, di contro, accolsero con maggiore benevolenza il nuovo sistema, probabilmente perché in esso percepivano una opportunità tangibile di riscatto.

In tal senso, si è detto, il desiderio di rivalsa di Catania si tradurrà, come vedremo, in una serie di iniziative locali, su vari fronti della cosa pubblica, che segneranno gli anni intensi, e spesso turbolenti, del regno borbonico nel Meridione d'Italia¹⁶.

¹⁰ A questo proposito cfr. V. Cordaro Clarenza, *Osservazioni sopra la storia di Catania cavate dalla storia generale di Sicilia*, Catania, Riggio, 1833.

¹¹ R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1950; A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, il Mulino, 1997.

¹² Si vedano, a tal proposito, F. Renda, *Risorgimento e classi popolari in Sicilia (1820-1821)*, Milano, Feltrinelli, 1968; A. De Francesco, *La guerra di Sicilia. Il distretto di Catagirone nella rivoluzione del 1820-1821*, Acireale, Bonanno, 1992.

¹³ N. Cortese, *La prima rivoluzione separatista siciliana (1820-1821)*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1951, p. VII.

¹⁴ Cfr. E. Iachello, *Appunti sull'amministrazione locale in Sicilia tra la costituzione del 1812 e la riforma amministrativa del 1817*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 28 (1991), pp. 135-138.

¹⁵ G. Cingari, *Gli ultimi Borboni, II. Dalla Restaurazione alla rivoluzione nazionale (1815-1846)*, Milano, Feltrinelli, 1958, p. 10.

¹⁶ Per un quadro generale del periodo si veda, per tutti, V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia* cit., pp. 377-793.

Leggere tra le righe alcuni dei “discorsi” pronunciati, in forma pubblica, dai diversi intendenti che si succedettero a capo del Valle di Catania nella parabola borbonica significa dunque compenetrarsi in una realtà urbana in deciso movimento, spesso in evoluzione, non di rado alle prese con tensioni interne ed esterne, ma sempre e comunque in vivace attività.

È possibile, così, osservare ciò che avveniva in una provincia del Mezzogiorno borbonico che, tra prove di Restaurazione e passi in direzione dell’Unità, riflette quanto accadeva nel più ampio macrocosmo del Regno delle Due Sicilie e nell’intero scacchiere della penisola in quegli anni cruciali¹⁷.

La fonte analizzata, pur focalizzando il suo raggio d’azione in un preciso, ma significativo, contesto territoriale, può fornire numerose suggestioni e interessanti *input* per ulteriori investigazioni di realtà coeve che si trovarono a fare i conti con il medesimo riassetto socio-politico.

A inaugurare la stagione dell’intendenza a Catania fu Stefano Notarbartolo, duca di Sammartino e di Montalbo, nobile palermitano giunto nella città etnea nel 1818 – insieme alla moglie Eleonora Statella dei principi del Cassaro – proprio per occupare la prestigiosa poltrona, che mantenne fino al 1821¹⁸.

Di lui scrive Vincenzo Gagliani, fresco segretario generale dell’intendenza di Catania: «[la scelta] per noi è caduta in un ottimo elemento, il Duchino di S. Martino, genero del Principe del Cassaro»¹⁹.

Al primo intendente del Valle di Catania, dunque, spettò il non facile compito di raccogliere quanto di buono era stato fatto, in termini prettamente amministrativi e normativi, negli anni che avevano preceduto il ritorno in forze di Ferdinando sul trono riunito delle Due Sicilie.

Il primo discorso del duca di Sammartino venne da questi pronunciato al cospetto del consiglio generale del Valle, durante la seduta inaugurale tenutasi il 10 ottobre del 1819²⁰.

¹⁷ Sulle vicende di Catania nel momento storico analizzato cfr. G. Barone, *Il “risorgimento” di Catania prima dell’Unità (1815-1860)*, in *Pensiero politico e istituzioni nella transizione dal Regno borbonico all’Unità d’Italia*, cur. F. Biondi, Acireale-Roma, Bonanno, 2011, pp. 183-207.

¹⁸ M.R. De Luca, “*Patria, vittoria, onor!*”: *Vincenzo Bellini tra storia e mito*, in *Catania cit.*, p. 313.

¹⁹ V. Casagrandi, *Vincenzo Gagliani e il contributo di Catania e della Sicilia orientale alla riforma costituzionale, sugli albori del Risorgimento*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 20, 1-3 (1924), p. 13.

²⁰ «Giornale degli Atti dell’Intendenza del Valle di Catania», *Discorso dell’Intendente del Valle di Catania Duca di Sammartino, il giorno 10 ottobre 1819 in occasione della prima riunione del Consiglio Generale del Valle*, pp. 516-523. Si veda anche M.C. Madaffari, *La resurrezione economica di Catania sotto l’Intendenza del Duca di Sammartino all’aprirsi del secolo XIX*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 20, 1-3 (1924), pp. 193-241.

In stretta coincidenza con il consesso, naturalmente, si segnava l'ufficialità del riconoscimento del nuovo sovrano delle Due Sicilie, di quel "vecchio" e arcinoto Ferdinando che, tuttavia, faceva prove di "modernità" anche attraverso la rinnovata struttura governativa del regno.

Toccò proprio a Notarbartolo esprimere la volutamente palesata gratitudine dei sudditi verso «Ferdinando Primo nostro Legislatore e Sovrano» il quale, nell'atto di proclamazione dell'unità dei suoi domini peninsulari e insulari, uniformati sotto il vessillo di un'amministrazione omogenea, «ha avuto in mira di costituire una gran nazione degna di obbedire al suo scettro, e di occupare un posto eminente nella bilancia politica dell'Europa».

Rinnovati «per la Sicilia li giorni di magnificenza, e di gloria, donde per una serie non interrotta di sventura decadde progressivamente la più bella parte dell'Italia meridionale», il primo intendente di Catania insiste sulla bontà della scelta di Ferdinando di introdurre anche nell'isola quelle «istituzioni di cui il tempo, e la esperienza hanno sanzionata l'evidentissima utilità», *in primis* la norma relativa proprio ai consigli generali, composti «tra la classe de' più virtuosi ed illuminati Cittadini, chiamati ad indicare li mezzi di perfezionamento della pubblica felicità».

Quanto produsse, in termini di malcontento, la volontà regia di uniformare amministrativamente le due parti del regno è in realtà cosa nota.

Comunque, fatta questa doverosa premessa, l'intendente Sammartino si accinge a delineare lo stato interno della provincia, in tutti i quadri ricadenti nella propria sfera di competenza, preoccupandosi altresì di illustrare quanto era in progetto di realizzare «per veder richiamata questa sì deliziosa e cospicua parte dell'Isola a quel pristino grado di splendore, e di coltura, che formò la prima gloria de' vostri antenati, ed uno de' primi onori della Sicilia», nonostante i non pochi scogli oppositori «che derivano dalla prevenzione per le antiche abitudini».

Sul piatto della bilancia, in quei primi anni di rodaggio del nuovo sistema, poggiava più di una patata bollente per il sovrano. Le voci critiche erano diverse e il fronte nemico pronto a sobbalzare al primo segno di vacillamento del governo restaurato.

Ovviamente, l'occhio era puntato principalmente sulle nuove modalità di gestione del potere, in primo luogo di quello urbano.

L'amministrazione comunale, specifica Notarbartolo, «è cangiata totalmente di aspetto», rivelando «certezza d'introito, regolarità nelle spese, impossibilità di abusare del denaro pubblico, ed utile impiego del medesimo»; sottolinea altresì che «non si dilapidano più impunemente le rendite de' comuni, non si vessano più arbitrariamente li loro amministratori».

I risultati raggiunti sono, per l'intendente, la naturale conseguenza di un sistema che funziona nei suoi rami centrali e satelliti.

A intralciare il felice progresso economico del Valle ci si mise – a detta del duca – il «micidiale contagio negli opposti stati marittimi dell’Africa» che obbligò la Sicilia a correre ai ripari per preservare la salute pubblica. Tuttavia, sostiene con vanto l’intendente, «ad onta di tali imperiose circostanze non si sono imposte nuove gravezze» e si sono potuti contenere gli esiti negativi causati da tali congiunture gravi e straordinarie aumentando le entrate attraverso la «generalizzazione de’ dazj» e permettendo di far innalzare la rendita ordinaria dei comuni per l’anno 1819 a centoquindicimila onze.

A corredo del momento economico, a suo dire tutto sommato positivo, la massima carica del Valle ribadisce il pieno rispetto dei principi promossi dall’annona, adottati ovunque nei territori sotto la sua giurisdizione.

A questo punto Notarbartolo apre una parentesi significativa a proposito di quello che lui definisce «il maggiore di tutti li benefici dell’Augusto Nostro Sovrano, quello che segnava l’epoca più luminosa del suo Regno», vale a dire la riforma della legislazione. Il riferimento è a quel *Codice per lo Regno delle Due Sicilie*²¹, approvato proprio nel 1819, accorso ad arginare «quel forense caos, quell’arbitrio giudiziario, che oppresse la nazione [...] e solamente giunse a propagare fra di noi l’ignoranza, la mala fede, la discordia» e a far riacquistare al potere giudiziario «tutte le sue prerogative», eliminando «gli abusi».

Detto questo, l’intendente prosegue con il suo discorso, concentrando l’attenzione su uno dei fattori cardine del sistema locale: l’economia. A ciò fa immediatamente seguito una disamina della situazione commerciale del Valle²².

«La natura, e la provvidenza nel compartire larghi doni al suolo de’ Siciliani, li hanno destinati ad essere agricoltori», esordisce Sammartino il quale, subito di seguito, fa un preciso riferimento alla legge sulla eversione della feudalità, approvata nel 1812, in pieno protettorato inglese: «era riservato all’epoca sempre gloriosa, e memoranda del Regno di Ferdinando primo di abolire tutto ciò che la feudalità aveva di odioso, e di pesante sul popolo [...], di distruggere la legge ingiusta, che permetteva la proprietà in grandi masse tra poche mani, di proteggere la libertà del commercio de’ grani, senza riserva, e di rimuovere tutti gli ostacoli che si frapponevano a’ progressi della coltivazione».

A queste premesse positive, specifica l’intendente, avrebbero fatto seguito altrettanto felici iniziative sulla falsariga della precedente, come lo scioglimento delle promiscuità, sancito dal citato decreto dell’11 ottobre 1817, la restituzione

²¹ *Codice per lo Regno delle Due Sicilie*, Napoli, dalla Tipografia del Ministero di Stato della Cancelleria Generale, 1819.

²² Sulle condizioni economiche della Sicilia del tempo si veda l’esaustiva analisi di G. Giarrizzo in *La Sicilia dal Vespro all’Unità d’Italia* cit., pp. 667 sgg. Sulla situazione a Catania cfr. gli studi condotti da Pina Travagliante.

dei diritti «usurpati alle popolazioni», l'aumento del numero dei proprietari, la divisione proporzionale delle «fortune» a seguito dell'abolizione del fedecommesso, la riduzione auspicabile del «numero de' proseliti del libertinaggio, che alzano la principale barriera all'incremento della popolazione».

L'augurio è quello di ridurre drasticamente la quantità di «persone oziose pronte ogni momento a turbare l'ordine pubblico».

A corredo di tali risoluzioni, Notarbartolo ricorda ancora la «provvida legge abolitiva de' caricatoj», in virtù della quale il libero commercio del grano e la diminuzione dei dazi doganali consentivano una decisiva vivificazione del comparto industriale, limitando di fatto «lo stato di angustia, cui son ridotti li proprietari e li fittajuoli per mancanza di spaccio de' loro grani».

L'insieme di tutte queste iniziative avrebbe a breve prodotto, secondo l'idea dell'intendente – maturata, a quel che sembra, in maniera conforme ai principi fisiocratici e liberistici – la rinascita dell'agricoltura, «la più necessaria fra le scienze, la più utile fra le arti, sinora abbandonata, e negletta [...] nello stato di floridezza, cui la portarono li nostri antenati, quando la Sicilia era il granajo dell'Italia, e dell'Europa»²³, favorendo nel contempo un miglioramento della pastorizia.

L'attesa riscossa del comparto agricolo doveva passare necessariamente anche da un contestuale e puntuale aggiornamento su quanto le nuove tecniche offrivano al mercato in evoluzione. Ecco quanto scrive in proposito il duca di Sammartino: «di già si conosce in quest'Isola la macchina di Christian, per maciullare il lino, e la canapa senza la macerazione. Il comune di Paternò è stato il primo ad introdurre un metodo utile [...]. Il di lui esempio è stato seguito dal comune di Caltagirone, e sarà imitato dalla macchina riformata, e ingrandita per le cure del Cavalier Colajanni»²⁴. Si augura inoltre che gli strumenti in uso all'agricoltore possano subire ulteriori miglioramenti e che di nuovi – come «l'aratro campano, gli erpici, lo spianatoio e la gran falce» – vengano introdotti nell'isola, contestualmente allo studio opportuno relativo allo «scolo delle acque».

Ricorda dunque la recente fondazione di una scuola secondaria di agricoltura a Randazzo e la prossima apertura di una scuola di veterinaria a Caltagirone, quest'ultima allo scopo di prevenire con mezzi adeguati la paventata diffusione della «micidiale epizoozia»²⁵.

²³ Sul tema cfr. C. Soraci, *Sicilia frumentaria. Il grano siciliano e l'annone di Roma*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2011.

²⁴ Sulle «invenzioni» di Gérard-Joseph Christian e di Tommaso Colajanni cfr. G. Fumi, *Fonti per la storia dell'agricoltura italiana (1800-1849)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, in particolare p. 117.

²⁵ Sulle vicende dell'istruzione pubblica in Sicilia e, più in generale, nel Meridione d'Italia tra Sette e Ottocento, si veda S. Raffaele, *La bottega dei saperi. Politica scolastica, percorsi formativi, dinamiche sociali nel Meridione borbonico*, Acireale-Roma, Bonanno, 2005.

E proprio sul tema “caldo” dell’istruzione, l’intendente prosegue il suo lungo discorso, esordendo con un’ingenerosa affermazione («l’istruzione pubblica per l’addietro trascurata») all’indirizzo dei predecessori al potere, e sottolineando come, adesso, la cura di questo ramo pubblico fosse posta sotto l’ala attenta del governo borbonico. Viene messa in evidenza la volontà centrale di allargare la possibilità d’istruirsi «a tutte le classi», sebbene sempre «secondo la capacità di ciascuno», stabilendo di fatto le scuole primarie in tutti i comuni del Valle, dove i fanciulli sarebbero stati istruiti secondo il metodo normale benché, specifica Notarbartolo, si andasse propagando gradualmente anche il metodo lancasteriano.

Il duca passa dunque, dati alla mano, a fornire informazioni sulle condizioni della pubblica istruzione nella provincia a lui affidata, specificando che trecento alunni studiano presso il collegio Cutelli di Catania e il suo simile presente a Bronte, nonché tra le mura della casa di educazione di Acireale e nel seminario catanese. Le scuole primarie, nella loro globalità, preparano ai primi rudimenti circa tremilacinquecento fanciulli, mentre «l’Università di Catania, le accademie di Caltagirone, Nicosia, Acireale e Vizzini, e le scuole secondarie di Paternò, Giarre, Adernò, Linguaglossa, Militello, Regalbuto e Centorbi hanno più di mille e duecento uditori».

Dopo avere annunciato la prossima apertura di una scuola di stenografia, l’intendente ribadisce la volontà di proseguire nell’antica usanza di inviare giovani promettenti a istruirsi presso realtà scolastiche e accademiche situate fuori dai confini del regno, a spese del comune, specificando altresì la determinazione di seguire l’esempio di Catania espressa da altri comuni del Valle, come Caltagirone, Nicosia, Paternò, Militello e Grammichele.

D’altra parte, è nota l’iniziativa proprio del duca di Sammartino di sovvenzionare gli studi esteri del giovane Vincenzo Bellini.

A chiusura di questa parte del suo discorso dedicata all’insegnamento pubblico, il nostro intendente parla di istruzione per le donne, sottolineando il miglioramento dei ventiquattro stabilimenti a esse destinati e annunciando la prossima apertura di nuove case di educazione per le fanciulle, come i collegi di Maria di Viagrande, Bronte e Licodia e i conservatori di Aci Sant’Antonio e Aci San Filippo. Ulteriori fondi, infine, vengono destinati all’istituto già esistente a Troina.

Gli interventi in tema di controllo sociale²⁶ si concretizzano ancora in azioni destinate alla «sorte dei poveri e degli uomini che soffrono», oggetto di cura particolare – a detta dell’intendente – dell’amministrazione urbana. La desolante

²⁶ Sulla tematica cfr. S. Raffaele, *Dalla beneficenza all’assistenza. Momenti di politica assistenziale nella Sicilia moderna*, Catania, Cuecm, 1990.

condizione degli istituti preposti al ricovero dei negletti della società ha indotto Sammartino ad agire in prima persona, adottando le giuste misure «per far cessare gli abusi, per introdurre una severa economia, per migliorare il regime interno». La contestuale compilazione dei cosiddetti «stati discussi» di ogni singolo istituto avrebbe ben presto consentito di rassegnare al potere centrale un vero e proprio progetto di amministrazione degli ospizi, «che ne diffonda egualmente li benefici, ne moltiplichi le risorse, e renda inviolabile, e sacro il patrimonio dell'indigenza». Un primo, significativo passo in tal senso era stato il ripristino dell'ospedale di San Marco, per un certo tempo ridotto in rovina²⁷.

In quest'ottica di salvaguardia degli strati più infimi della società non potevano mancare interventi a favore dell'infanzia abbandonata. Il nostro intendente, dopo aver sottolineato come «1800 figli dello Stato ricevono la sussistenza sui fondi de' comuni e di qualche pubblico stabilimento», annuncia l'applicazione di precise restrizioni per le nutrici, allo scopo di arginare i tanti abusi che si registravano nella cura dei proietti²⁷.

La tutela della popolazione, poi, passava anche attraverso la vaccinazione antivaiolosa e, più in generale, il miglioramento della sanità²⁹ («la pratica della macchina fumigatoria di Galès³⁰ va ad introdursi nell'ospedale di Caltagirone [...] ben presto si erigerà negli altri ospedali»), oltre che l'incremento di quei mezzi di sussistenza che avrebbero condotto in maniera quasi naturale all'accrescimento del numero di matrimoni e, quindi, a un graduale, ma significativo, aumento della popolazione («il censimento del Valle presenta una differenza di quasi 8000 individui di più sulla numerazione dell'anno 1798»).

Il tono ottimistico mostrato fin qui da Notarbartolo prosegue quando egli si dedica al settore specifico delle opere pubbliche, ritenuto fondamentale per contribuire «alla civilizzazione, ed alla felicità de' popoli» allo scopo di «aumentare le ricchezze ed incoraggiare l'industria». L'intervento principe è, secondo l'intendente, da riservare al miglioramento della viabilità al cui fine è stata da lui nominata una deputazione di opere pubbliche per il cui sostentamento egli chiama in causa «benemeriti cittadini attivi, illuminati collaboratori». Alla prossima costruzione delle strade circostanti Catania – e da questa ad Acireale – sarebbe dovuta seguire, è questo l'auspicio dell'intendente, «il cammino che attraversando

²⁷ Sulle vicende dell'ospedale di San Marco di Catania si veda M. Alberghina, *Memorie storiche dell'Ospedale San Marco nel Palazzo del conte Tezzano*, in *Medici e medicina a Catania dal Quattrocento ai primi del Novecento*, cur. Id., Catania, Maimone, 2001, pp. 93-105.

²⁸ Sull'argomento cfr. S. Raffaele, *Famiglie e senza famiglia. Strutture familiari e dinamiche sociali nella Sicilia moderna*, Napoli, Esi, 2000.

²⁹ Cfr. E. Frasca, *Il bisturi e la toga* cit.

³⁰ Sulla "invenzione" di Galès si veda A. Omodei, *Annali universali di medicina*, Milano, Boucher, 1820, vol. XV, pp. 7-8.

Misterbianco, porta a Paternò, e per ridurre in buono stato quella che intersecando le fertili campagne catanesi, conduce al più gran fiume della Sicilia», progetti da realizzare «grazie allo zelo patriottico de' cittadini che compongono il Consiglio comunale di Catania».

I riferimenti alle vicende legate al sistema viario siciliano³¹ sono – come vedremo – una costante in ciascuno dei discorsi analizzati. Anche l'intendenza di Catania, è evidente, si allineava a un preciso disegno veicolato dall'alto che vedeva nel miglioramento delle infrastrutture interne dell'isola un ottimo deterrente per ottimizzare gli spostamenti e calmare taluni animi.

Il settore delle arti e delle manifatture, oggetto di interesse nel proseguo del discorso del duca, poteva contare sull'affinamento della lavorazione della seta, particolarmente nella zona di Paternò dove, grazie all'acquisto di un telaio proveniente dalla Francia, si era raggiunto un tale grado di perfezione da consentire la diminuzione delle importazioni dall'estero. Uguali progressi si segnano nel comparto del cotone e nell'artigianato specifico dei tappeti, mentre ben presto una fabbrica di «opere di acciajo» sarebbe stata introdotta presso l'«educandario della bassa gente».

Uguale entusiasmo mostra Sammartino a proposito del cosiddetto «spirito pubblico» che, a suo dire, rileva dati apicali in quell'anno: « giammai la Provincia contò minor numero di delitti [...]. La leva ordinata colla legge de' 6 marzo 1818 si è eseguita senza violenze [...]. Li giovani sono corsi volontariamente a schierarsi sotto le bandiere, ove l'hanno chiamati l'onore, la voce del Sovrano, e della Patria».

L'intendente passa quindi a elogiare l'operato dei funzionari municipali, soprattutto dei sindaci dei comuni appartenenti al Valle, sottolineando poi la dovuta gratitudine «al migliore de' Re, al restauratore della Monarchia delle Due Sicilie», al quale il decurionato di Catania ha destinato l'erezione di un monumento e il conio di una medaglia.

Detto questo, la seconda parte del lungo intervento dell'intendente Sammartino si concentra su quanto l'amministrazione si propone di fare nel tempo a venire.

Il primo pensiero è rivolto al comparto agricolo, con l'auspicio della creazione anche in Sicilia – come già nel napoletano – delle Società Economiche³², e

³¹ Sull'argomento cfr. E. Giannone, *Le strade borboniche: la formazione di una rete viaria in provincia di Catania (1820-1860)*, in «Memorie e Rendiconti dell'Accademia dei Dafnici e degli Zelanti», 9 (1989), pp. 400 sgg.; S. Vinciguerra, *L'isola costruita. Stato, economie, trasformazioni del territorio nella Sicilia borbonica*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2002, pp. 85-90.

³² Cfr. A. Granata, *Le reali Società Economiche siciliane. Un tentativo di modernizzazione borbonica (1831-1861)*, Acireale-Roma, Bonanno, 2008.

con la proposta di affidare alcuni fondi appartenenti al clero nelle mani di «laboriosi agricoltori» attraverso contratti enfiteutici.

La mozione successiva riguarda poi la richiesta di un porto franco³³ – come quello di Messina – per Catania, «che è capitale della più estesa, e più importante provincia dell'isola, che si è sempre distinta per l'attaccamento a' suoi Sovrani, e specialmente per la divozione verso l'Augusta Dinastia de' Borboni».

In questo senso l'intendente chiede il beneplacito per l'organizzazione di due fiere di dieci giorni ciascuna da approntare in prossimità delle festività agatine, in occasione delle quali la merce in entrata e in uscita avrebbe potuto godere dalla franchigia sui dazi.

La richiesta successiva riguarda il delicato settore della pubblica beneficenza, con l'auspicio dell'istituzione di un Consiglio degli Ospizi, «secondo il sistema che ha luogo negli altri Reali Dominj», oltre che l'aumento degli istituti creati per accogliere gli esposti i quali, «giunti all'età di cinque anni, sono quasi da per tutto abbandonati a loro stessi, ed obbligati alla mendicizia, al ladroneccio».

Ulteriori miglioramenti nel settore delle opere pubbliche e del contenimento sociale passano poi dalle richieste di un edificio destinato al carcere provinciale, di una biblioteca dell'intendenza, di un fondo per la vaccinazione, di un canale di irrigazione che dal Simeto portasse a irrorare la Piana di Catania, di un sostentamento per l'acquisto di macchinari del settore tessile, della importante fondazione di un cimitero comunale («si è ormai conosciuta la verità che i sacri templj debbono esser restituiti al solo culto del Signore»), di un aumento numerico della forza pubblica, di una significativa rettifica del catasto («che scomparisca l'ingiustizia dell'attuale distribuzione! Che ogni possidente concorra a' pesi pubblici in proporzione del vero prodotto de' suoi fondi! Che cessi l'occultazione delle rendite, nascente da' non sinceri riveli de' grandi proprietari!»).

Il lungo e articolato discorso del primo intendente del Valle di Catania termina qui, tra soddisfazione per gli obiettivi raggiunti e auspici per i tanti traguardi ancora lontani.

Due anni dopo lo stesso duca di Sammartino, già in partenza per l'intendenza di Messina nella quale era stato trasferito, si presenta davanti al consiglio generale del Valle per un resoconto di quanto era accaduto nel biennio precedente³⁴.

³³ Le richieste e le deliberazioni in merito alla costruzione di un molo a Catania saranno una costante in ciascuno dei *discorsi* analizzati, a riprova dell'interesse e dell'attenzione che, ai vertici del potere, venivano rivolti a tale opera pubblica. Per una visione d'insieme dell'argomento si veda G. Cristina, *La via del mare: il porto e la città (1820-1860)*, in *Catania cit.*, pp. 255-271.

³⁴ «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», *Rapporto presentato e letto dall'Intendente Duca di Sammartino al consiglio generale del Valle di Catania nella solenne apertura fatta il giorno 28 dicembre 1821*, pp. 400-408.

Era il 28 dicembre del 1821 e la bufera dei moti di popolo³⁵ aveva scosso nelle fondamenta la traballante “solidità” della monarchia di Ferdinando I.

A questo proposito così scrive Sammartino nelle righe d’esordio del suo soliloquio: «il periodo, che vengo di accennarvi, contiene l’epoca memorabile de’ disordini che afflissero il Regno delle Due Sicilie», con la conseguente mancata convocazione del consiglio d’intendenza relativo all’anno 1820 e lo stravolgimento di opere già in atto, vittime di variazioni forzate a causa della tempesta in corso. Molti dei fondi destinati a determinate opere pubbliche vennero deviati allo scopo di arginare la ribellione, attraverso la fondazione di case di reclusione e il sostentamento delle rendite destinate alla sicurezza pubblica, con la conseguente paralisi dell’amministrazione comunale.

Passata la tempesta, il governo si riattivò prontamente – sostiene l’intendente – per rimettere ordine in tutti i settori della cosa pubblica.

Un comparto solo parzialmente intaccato dai moti fu quello dell’istruzione nel quale, a detta del nostro, non si sono registrati sostanziali rallentamenti ma, di contro, si sono rilevate condizioni di stabilità per l’insegnamento primario, che poteva contare sulla diffusione capillare del metodo di mutuo insegnamento, nonché per la prassi di concedere borse di studio a giovani promettenti desiderosi di istruirsi al di fuori dei confini del regno e per il mantenimento di educandi, seminari e collegi.

L’auspicio espresso nel suo primo discorso da intendente, relativo alla fondazione di un Consiglio generale degli Ospizi, aveva trovato concreta attuazione con la legge del 20 maggio 1820. L’istituto, tuttavia, «confuso nel vortice dei disordini», versava in un momento di stasi al quale l’intendente si augura si ponesse termine con la nomina sovrana di «uomini dotati di zelo cristiano, di filantropica virtù, di energica attività» e con la contestuale assicurazione di rendite che consentissero il sostentamento delle opere di beneficenza.

La salvaguardia del bene comune conta poi un miglioramento delle condizioni sanitarie, a seguito anche della continua diffusione della vaccinazione anti-vaiolosa, un accrescimento numerico dei matrimoni, un considerevole aumento della popolazione.

La contestuale programmazione di opere pubbliche significative avrebbe dato un *input* in più a tali contingenze. La preoccupazione per le strade rotabili torna con forza nella mente del funzionario, che, agli interventi di viabilità interna ai comuni del Valle, desidera aggiungere quelli urgenti tra Catania e Messina, «due cospicue città, Capo-Luoghi de’ più popolati, ed estesi Valli dell’Isola, al cui reciproco commercio assicura scambievolmente le proprie ricchezze».

³⁵ Sui moti del 1820-21 in Sicilia e, in particolare, nel territorio di Catania cfr. A. De Francesco, *La guerra di Sicilia* cit.

Con orgoglio, poi, Notarbartolo sottolinea l'avvenuta creazione del carcere – benché provvisorio – con sede presso il Castello Ursino e, in particolare, la fondazione di un teatro che «ha contentato le brame di una popolazione che trova nello spettacolo un sollievo alle proprie occupazioni» (si tratta presumibilmente del Teatro Comunale, poi Coppola, eretto proprio nel 1821).

Gli esiti felici raggiunti nel settore delle opere pubbliche, però, stonano non poco con le condizioni pessime nelle quali versava, a detta del duca, il comparto agricolo, oppresso dalla minorazione dei prezzi delle terre, dalla cronica carenza di manodopera, dalla mancanza di armenti. Poco era cambiato rispetto a quanto da lui mostrato nel corso del suo primo intervento, due anni prima, davanti al consiglio generale del Valle. L'auspicio è che l'amministrazione locale metta in moto i mezzi necessari per un miglioramento di tale, grave situazione.

Uguale costernazione mostra l'intendente a proposito dello «spirito pubblico»: «un fatale periodo consegnerà alle pagine dell'istoria più grave materia a far conoscere il fine, a cui tendevano i deliri dell'umana ragione», benché, ci tiene a precisare, «la devastazione, gl'incendi, le rapine non furono che i delitti di pochi». Elogia l'operato di tanti funzionari pubblici, ai quali «devesi il felice risultato di non essersi da qualche paese agli altri comunicato un tanto grave contagio», e rimarca con forza la ripresa a larghe falcate della macchina politico-amministrativa, la riattivazione delle imposte regie e il rispetto delle leggi e degli ordini governativi.

Il duca chiude quindi la sua riflessione mettendo sul tavolo le urgenze alle quali avrebbe dovuto far fronte l'amministrazione, in particolare l'istituzione di tribunali, del carcere, delle strade – *in primis* quelle provinciali –, di locali per l'intendenza e per la polizia. A questi progetti si aggiungono altre auspicabili istituzioni che, in verità, erano state sollecitate da Sammartino già nel suo discorso del 1819. Si tratta di un canale di irrigazione dalle acque del Simeto, delle Società Economiche, di ulteriori orfanotrofi per il ricovero degli esposti maggiori di cinque anni, del camposanto, di mercati pubblici e, non ultima per importanza, di una rettifica del catasto «affinché ciascun proprietario concorra in proporzione del vero prodotto de' suoi fondi ai pesi dello Stato».

L'esperienza di Stefano Notarbartolo, duca di Sammartino e di Montalbo, alla guida del Valle di Catania nelle vesti di primo intendente all'indomani della riforma amministrativa, ha termine proprio in quel 1821. Egli aveva assistito in prima persona a quel cambiamento di riordino amministrativo che, preso a prestito dal modello francese, tentava di svecchiare – cambiandone parzialmente i connotati – un sistema dal sapore di antico regime che sembrava fare a pugni con una realtà in continua e diversificata mutazione. Dai primi, incerti passi di una macchina amministrativa rinnovata, all'emanazione del codice legislativo, alla drammatica parentesi dei moti, l'intendenza Sammartino era stata segnata da più di un passo significativo nell'assesto – e nell'assestamento – statuale.

A succedergli nella carica venne chiamato il barone di Mandrascate, che fu intendente fino al 1826, seguito dal marchese Palermo, in carica fino alla sua morte, avvenuta nel 1828.

A questi seguì una figura significativa nelle vicende urbane e politiche catanesi che segnarono quegli anni turbolenti: Giuseppe Alvaro Paternò Castello dei principi di Sperlinga Manganelli, già patrizio della città etnea, che rimase nella massima poltrona dell'intendenza fino – e non è certamente un caso – al 1838.

Il principe, figlio di Antonio Alvaro Paternò e di Corradina Paternò Castello dei baroni della Sigona, era nato a Catania nel 1784 e, negli anni della sua formazione, aveva potuto contare sulla vicinanza di personaggi significativi della cultura etnea come il sacerdote Francesco Russo, i canonici Francesco Strano e Giovanni Sardo, l'abate Francesco Ferrara e il lettore di chimica del *Siculorum Gymnasium*, Carmelo Maravigna. Socio fondatore dell'Accademia Gioenia³⁶ nel 1824, nel '33 ne venne acclamato presidente anche per il suo vivace impegno scientifico e culturale che concretizzò nella pubblicazione di opere su irrigazione – elogiate ne «L'Antologia» di Firenze e ne «La Biblioteca Italiana» di Milano – e strade rotabili, sull'Etna e su seta e medaglie.

La sua carriera politica fu segnata da una rapida *escalation*: nel 1815 fu senatore di Catania, nel 1818 decurione, quindi membro del Consiglio generale degli Ospizi. Nel 1824 divenne patrizio della città e nel 1827 direttore delle regie poste. Nel 1828 venne nominato dal sovrano intendente del Valle di Messina e gentiluomo della Reale Camera. L'anno successivo venne trasferito alla massima carica dell'intendenza di Catania. In quello stesso anno gli venne conferita la croce di commendatore. Nel 1838, sopiti i moti del colera, il re lo trasferì in Abruzzo Citeriore. Nel tragitto alla volta di Chieti, fece sosta a Napoli per rendere omaggio al sovrano ma, poco più di due settimane dopo il suo arrivo, morì di «morbo letale».

Dalla moglie, Silvia Gisira, aveva avuto quattro figlie e un maschio, Antonio Alvaro.

L'allontanamento del principe proprio all'indomani del processo reazionario seguito al contenimento della rivolta del '37 suona quasi come una punizione.

³⁶ Fu, inoltre, socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze e del Reale Istituto di Incoraggiamento di Napoli, della Senkembergiana di Francoforte sul Meno, della Imperiale e Reale Società Aretina di Scienze, Lettere e Arti, dell'Accademia Agraria di Pesaro, della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, dell'Accademia degli Zelanti di Acireale. Sulla figura di Giuseppe Alvaro Paternò Castello si veda l'elogio che ne scrisse, all'indomani della scomparsa, il suo successore alla carica di intendente di Catania, Francesco Logerot: *Elogio di Giuseppe Alvaro Paternò Principe di Sperlinga Manganelli socio dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania recitato dal socio attivo, e presidente di detta Accademia cav. F. Logerot intendente della Provincia di Catania nella seduta ordinaria del dì 27 giugno 1839*, in «Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali», 16, 1 (1842), p. 3.

«È a Catania un principe intendente della Valle che pesca nei liberali e nomina una Commissione di vigilanza sanitaria [...] il popolo prende le armi [...] il 30 luglio viene proclamata l'indipendenza siciliana e la caduta del governo borbonico, e la Giunta di pubblica sicurezza si trasforma in Giunta provvisoria di governo [...]. È giurata nel Duomo e sottoscritta l'indipendenza siciliana il 1° agosto, da chi? Da quello stesso intendente, dal Senato, dai magistrati, non esclusi i procuratori generali e regi, e da tutti gli impiegati amministrativi e giudiziari, da quel marchese presidente della Giunta e da questa»³⁷.

L'attivismo mostrato da Manganelli nei giorni turbolenti del moto era stato pagato, evidentemente, a caro prezzo.

Comunque, nell'anno della sua elezione a intendente di Catania, il principe aveva proclamato il suo primo discorso – era il 15 maggio del 1829 – al cospetto dei membri del consiglio provinciale del Valle³⁸, esordendo con parole di encomio all'indirizzo di re Francesco, denominato «augusto clementissimo Sovrano, che Dio lungamente conservi», e del suo rappresentante in Sicilia nelle vesti di luogotenente, Pietro Ugo marchese delle Favare, che «è il vivo ritratto della pietà e beneficenza sovrana».

Il discorso di Manganelli si muove sui campi più dibattuti, rilevando attenzioni e priorità che sembrano rispondere in maniera palmare a quanto era negli obiettivi del governo centrale.

La fase di miglioramento vissuta dal comparto agricolo contribuisce – specifica l'intendente – al bilancio positivo di buona parte dei comuni del Valle, con dati facilmente ricavabili dagli stati discussi di ciascuna realtà urbana.

Quell'attenzione che già da tempo, anche nell'isola, veniva rivolta al patrimonio classico presente nel suo territorio³⁹ viene sottolineata da Manganelli: «la Sicilia oggidì ammirata con meraviglia nelle sue stesse rovine, va gradatamente

³⁷ G. Majorana, *Vincenzo Natale e i suoi tempi*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 15, 1-3 (1918), p. 110. Il «marchese presidente» era Sanguiliano, mentre i membri della Giunta erano Francesco Paternò Castello, Pasquale Nolfo, Benedetto Privitera, Gabriele Carnazza, Diego Fernandez, Vincenzo Cordaro Clarenza, Domenico Auteri, Salvatore Tornabene, Benedetto Urzi, Salvatore Sorrentino, Giuseppe Mirone, Guglielmo Gagliani, Giuseppe Bianchi, Diego Arancio, Antonino Di Giacomo, Carmelo Platania, Carlo Gemmellaro, il priore Riccioli Bagnara. Il segretario era Salvatore Barbagallo Pittà. Cfr. E. Frasca, *Il bisturi e la toga* cit., p. 233.

³⁸ «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», *Discorso pronunciato dall'Intendente di Catania principe di Sperlinga Manganelli nella solenne apertura del consiglio generale del Valle il giorno 15 maggio 1829*, pp. 1-50.

³⁹ Sull'argomento si veda *Il sapore dell'antico. Regia Custodia, Grand Tour... e altro nella Sicilia di Sette-Ottocento*, cur. S. Raffaele, Catania, Cuecm, 2007. Cfr. inoltre S. Raffaele, *Gusto dell'antico e rinnovamento culturale nella Sicilia borbonica*, in *La cultura scientifica nella Sicilia borbonica*, cur. D. Ligresti, Catania, Maimone, 2011, pp. 31-42.

risorgendo più vaga, e più magnifica, mercé la protezione accordata alle opere pubbliche dal nostro saggio e illuminato Sovrano».

Il vagheggiamento della “greccità”, in particolare, era già da tempo un’attrattiva irresistibile per tanti viaggiatori stranieri che, numerosi, giungevano in Sicilia, noncuranti delle difficoltà oggettive nel raggiungere le coste isolate e delle problematicità legate alla viabilità e agli alloggi⁴⁰.

E proprio la questione della viabilità torna con forza nelle parole di Manganelli: «voi, che pria d’ora non altro vedevate all’intorno di Catania, che orridi dirupi vomitati dall’Etna [...] oggi vi osservate ovunque strade magnifiche», spingendo l’intendente a sostenere persino che «ecco ad un tratto farsi innanzi gli abitanti di ogni classe, d’ogni età, e d’ogni condizione, non escluse le donne, ed i fanciulli, tutti in massa, ed a migliaia accingersi con alacrità, e con ardore alla costruzione di una strada».

Eguale entusiasmo mostra il nostro intendente relativamente alla gestione delle opere di pubblica beneficenza: «la salute, e la nutrizione de’ miseri figli dello Stato è assicurata [...]. Gli stabilimenti destinati a quest’infelici sono ben mantenuti, e le nutrici accuratamente sorvegliate [...]. Poche sono le lagnanze che mi pervengono», sottolineando il corretto andamento di ospizi, monti di maritaggio e di pietà, orfanotrofi e ospedali, posti sotto l’occhio vigile del Consiglio degli Ospizi.

Mentre l’istituzione di un cimitero per ciascuna realtà urbana era ancora – spiega con disappunto Manganelli – spesso disattesa, la condizione dell’istruzione pubblica mostra segni di floridezza e vivacità, messi ben in evidenza dal massimo esponente politico del Valle di Catania. Il metodo normale e quello del mutuo insegnamento – particolarmente lodato dall’intendente – sono omogeneamente diffusi nelle scuole del capoluogo e della provincia, dove si contano insegnamenti suppletivi di geografia sicula, aritmetica elementare e disegno lineare. Insegnamenti questi, è facile notare, che sembrano rispondere appieno a precise istanze di un rinnovamento degli studi, sin dalle prime classi elementari, sostan-

⁴⁰ Sull’argomento cfr. E. Frasca, *Sei tu bella Trinacria che alfin col piede io premo? La scoperta dell’antico nel Grand Tour in Sicilia (XVIII-XIX secolo)*, in *Uso e reinvenzione dell’antico nella politica di età moderna (secoli XVI-XIX)*, Atti del Convegno, Teramo, 18-19 maggio 2006, cur. F. Benigno, N. Bazzano, Manduria-Bari-Roma, Lacaia, 2006, pp. 241-263; Id., *La scoperta dell’antico nel Grand Tour in Sicilia (secoli XVIII-XIX)*, in *Il sapore dell’antico* cit., pp. 87-129; Id., *Il Grand Tour. Un laboratorio di intercultura*, in *Il paesaggio multiculturale. Immigrazione, contatto culturale e società locale*, cur. G.J. Kaczyński, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 179-201. Si vedano inoltre S. Raffaele, *Culture a confronto. Una tappa del Grand Tour*, in *Il paesaggio multiculturale* cit., pp. 203-235; A. Greco, *Sentieri ideali e tragitti reali: trazzere, lettighe, locande e briganti*, in *Il sapore dell’antico* cit., pp. 131-169; Id., *La Sicilia tra natura e cultura. Quarantasei viaggiatrici e una scienziata*, in *Il paesaggio multiculturale* cit., pp. 237-261.

ziato dall'introduzione di discipline "tecniche". «Ho perciò luogo a sperare – scrive Manganelli – che la gioventù di ogni classe sarà in breve completamente istruita ne' primi rudimenti».

A ciò va aggiunta la prossima apertura di «uno stabilimento a pensione per educare le ragazze nelle arti donnesche, nella prima istruzione delle lettere, e nelle gentili virtù del sesso». L'attenzione per le donne, e in particolare per la loro istruzione, segna un filo rosso di continuità con auspici già da tempo enunciati e spesso messi in pratica.

Parole di elogio ha poi l'intendente per i licei della provincia etnea – cita quelli di Caltagirone, Nicosia, Acireale e Vizzini – e per quei «sani principi di rispetto per la nostra santa religione, e pel monarca felicemente regnante» che in tali istituti vengono impartiti.

L'Università di Catania, «famosa per molti secoli nella Sicilia ed altrove», era prossima all'introduzione di moderne discipline come architettura civile, veterinaria e diritto secondo il nuovo *Codice delle Due Sicilie* «che fissa l'epoca principale della gloria di Ferdinando Primo di felice ricordanza, e del suo magnanimo, e poi Successore che ci governa».

Nuove cattedre, insegnamenti rinnovati. È un segno dei tempi.

La parte del suo discorso dedicata agli studi Manganelli desidera chiuderla con parole di encomio all'indirizzo dell'Accademia Gioenia⁴¹ – sorta nel 1824 sotto la protezione del luogotenente marchese delle Favare e provvista di sovvenzioni annue da parte del decurionato di Catania – la quale, ne è certo l'intendente, «si porrà tosto al livello delle più illustri Accademie d'Europa», dove «le sue produzioni scientifiche sono ovunque applaudite».

Chiusa la lunga parentesi dedicata all'istruzione e alla cultura, il discorso prosegue con un breve cenno ai dati sulla popolazione⁴², in crescendo esponenziale grazie al miglioramento del settore agricolo, al commercio, alle arti manifatturiere in ripresa, e anche alla corretta esecuzione dei regolamenti sanitari, particolarmente da parte delle commissioni vacciniche.

«La bontà del nostro clima, e la spontanea fecondità delle nostre terre», continua Manganelli, rappresentano importanti punti a favore dell'agricoltura siciliana che, tuttavia, portano a sottovalutare l'adozione di strumentario innovativo «che l'acutezza degli Esteri ha inventato per mettere a profitto le loro terre, e vincere gli ostacoli della natura». Ciò che non va trascurato, sottolinea l'inten-

⁴¹ Sull'Accademia Gioenia si veda in particolare E. Frasca, *L'Accademia Gioenia e il potere urbano*, in *L'Accademia Gioenia. 180 anni di cultura scientifica (1824-2004)*, cur. M. Alberghina, Catania, Maimone, 2005, pp. 79-85.

⁴² Cfr. G. Longhitano, *Studi di storia della popolazione siciliana. I: Rivelì, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, Catania, Cuecm, 1988.

dente, allineandosi così a quanto già predicato da Sammartino, è l'essenzialità della irrigazione dei terreni che attorniano il fiume Simeto. D'altra parte, come già detto, Manganelli si era occupato di questo spinoso argomento in una memoria letta nella seduta ordinaria dell'Accademia Gioenia del 25 febbraio 1825.

L'attenzione ai problemi del comparto agricolo trova ancora maggiore visibilità nella volontà decurionale di istituire monti agrari.

Il discorso dell'intendente Manganelli si concentra poi sui progressi raggiunti dal Valle nel campo delle arti e delle manifatture, con numeri apicali per il settore serico, per il quale egli non esita ad affermare che «le nostre stoffe sono perfette, ed ovunque ricercate», benché «i manifatturieri son pochi in proporzione alle domande, e mancano piuttosto le braccia, che il consumo». Uguali successi si registravano – a suo dire – nella manifattura del cotone e nei comparti specifici delle tele damascate, dei lavori in piombo, della maiolica e del cordame, questi ultimi fiorenti soprattutto ad Acireale.

Una certa vivacità, dunque, veniva mostrata dal settore artigiano presente nel Valle, favorito anche dal miglioramento delle strade rotabili e dai minori vincoli ascrivibili a privative comunali o a dogane interne. Anche le esportazioni godevano di un maggiore liberismo, agevolato dallo sgravio di pesi «che inceppavano il nostro traffico», benché mancasse ancora un porto da costruire a spese del comune etneo, un'opera pubblica che, come vedremo, tornerà spesso nei discorsi dei diversi intendenti che si susseguiranno a capo del Valle di Catania. A tal proposito, l'intendente spende qualche parola in elogio alla marina mercantile, particolarmente impegnata in rotte verso il levante dove «hanno aperto ignote comunicazioni commerciali alla nostra Isola».

Prima di soffermarsi sugli auspici futuri dell'intendenza, Manganelli non manca di sottolineare il felice momento vissuto dal cosiddetto «spirito pubblico», scrivendo senza remore che «il nostro Valle è senza dubbio un modello di devozione per il sacro culto, per il Re, per le Autorità costituite. La pubblica tranquillità non è in nulla compromessa».

I progetti in atto per la provincia si riconducono ad antiche questioni come, ad esempio, quella relativa alla caserma per la gendarmeria. Il carcere già istituito continua a necessitare, tuttavia, di fondi ulteriori per il suo mantenimento, così come l'augurata costruzione della strada provinciale tra Catania e Caltagirone. Per il ritorno in termini economici delle rendite del Valle, Manganelli propone – come già aveva fatto Sammartino – un aumento dei mercati provinciali e sottolinea la già avvenuta risoluzione regia per la fondazione dell'attesa Società Economica. Chiude dunque ribadendo la necessità della creazione – già richiesta in passato – di un «Istituto per i progetti maschi, che dal quinto anno in poi restano abbandonati a se stessi, e di un altro per le vergini miserabili, e le projette settenarie da effettuarsi nel Capo-Valle».

La chiesa del neo intendente di Catania, quindi, vuole essere dedicata a progetti futuri nel campo dibattuto dell'assistenza agli "ultimi" della società.

«Volge ormai il quinto anno, egregi Consiglieri, dacché per sovrana clemenza io presiedo all'amministrazione municipale della Valle».

Così esordisce il principe di Sperlinga Manganelli nell'estate del 1833, chiamato ancora una volta a pronunciare al consiglio generale del Valle di Catania il discorso sullo stato della provincia⁴³. Il lungo regno di Ferdinando II di Borbone è in atto già da un triennio e, in Sicilia, a farne le veci è quel conte di Siracusa da più parti celebrato⁴⁴ e del quale l'intendente scrive: «è l'organo immediato de' suoi sovrani divisamenti, colui che diffonde fra i Siciliani le benefiche emanazioni del suo cuore, e che con ardore instancabile promuove ogni elemento di benessere nazionale».

Quindi, senza falsa modestia, Manganelli continua: «non troverete inopportuno ch'io vi accenni da un lato tutto il bene, che ho procurato di recare alla nostra Valle», sottolineando come tante delle augurate risoluzioni manifestate nel corso del suo mandato siano state portate a concreto compimento come, ad esempio, la rettifica del catasto. In merito alle prossime decisioni sovrane, l'intendente pone tra le priorità la volontà che «le abbazie, i priorati, e li altri beneficj di regio patronato fossero conferiti a probi soggetti della Valle, con essere i titolari obbligati a residenza», nonché la reiterata richiesta di fondazione di stabilimenti per gli esposti – a Catania come a Nicosia e a Caltagirone – al cui mantenimento avrebbero dovuto provvedere precisi fondi comunali e «ratizzi» di opere pie.

Ulteriori somme di denaro avrebbero dovuto essere veicolate all'indirizzo della fondazione di una cattedra di medicina legale e polizia medica⁴⁵ presso l'ateneo di Catania, nonché a opere relative alla cultura e all'istruzione in altre città del Valle.

Altro denaro è stato stanziato per i locali destinati alla gendarmeria (parte dell'edificio dell'«Abbadia di Novaluce»), per la rifinitura del carcere centrale,

⁴³ «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», *Discorso pronunciato dall'Intendente di Catania principe di Sperlinga Manganelli nell'apertura del consiglio generale del Valle, luglio 1833*, pp. 127-154.

⁴⁴ Anche Michele Amari, nei suoi diari, ricorda tra i suoi "amici" proprio il luogotenente di Sicilia. Si veda a tal proposito E. Frasca, *L'Introduzione di Michele Amari alla Storia americana di Carlo Botta: esercizi di federalismo?*, in *Tra Washington e Napoleone. Quattro saggi sulla Storia della guerra americana di Carlo Botta*, cur. A. De Francesco, Milano, Guerini, 2014, pp. 95-150.

⁴⁵ Sulla cattedra di medicina legale e polizia medica dell'Università di Catania cfr. E. Frasca, *Non havvi scienza che alla medicina legale possa agguagliarsi. Il primo concorso del Sicularum Gymnasium (1843-1845)*, Catania, Cucecm, 2012.

per gli uffici della provincia (cita «trattative cogli eredi del defunto Principe Reburdone per la compra della loro casa magnatizia»), per la manutenzione di ulteriori opere, non ultima la “famosa” strada tra Catania e Caltagirone.

L’istituzione di nuovi mercati, la fondazione di un collegio di arti e, soprattutto, la costruzione di un molo – per il quale sua maestà, sottolinea Manganelli, «si è degnata ordinare di tenersi gelosamente in serbo le somme che ha già pronte il Comune» – sono annoverati tra i progetti prossimi futuri deliberati dal monarca.

Tra i vanti dell’intendente si contano l’allocazione della caserma militare, costruita con i fondi comunali, e la realizzazione di strade rotabili tra Catania, Palermo e Messina, sottolineando con orgoglio che tutto questo «si è da me ottenuto senza interessar per nulla il Regio Erario, ma [...] sui fondi comunali, e con pochissima cooperazione della Provincia». A riprova di quanto detto, l’intendente mostra al consesso una pianta topografica contenente le strade che sono state costruite negli anni del suo mandato. Il reticolato di percorsi che vi sono tratteggiati converge in maniera inequivocabile nel capovalle⁴⁶.

Il discorso di Manganelli prosegue dunque con precisi riferimenti alla situazione dell’agricoltura, ribadendo il solito augurio che si possano realizzare opportuni canali di irrigazione intorno alle acque del Simeto, e alle condizioni della manifattura del cotone, «prodotto oggi abbondantemente ne’ nostri campi, e venduto all’estero a vil prezzo, ci rientra lavorato sotto varie forme con tutto quel valore addizionale, che ha ricevuto dalla manodopera straniera». La speranza è che venga al più presto acquistata, con i fondi comunali, in Svizzera o in Francia la filanda, da introdurre presso il collegio delle arti della città etnea. E ancora, sulle arti tessili, così scrive Manganelli: «la stampa a colori delle stoffe di seta è giunta a Catania a pareggiare quella d’Inghilterra, e di Francia. Le fabbriche dei cuoi, dell’acquavite, dello spirito divino procedono cogli ordegni e coi metodi delle più illuminate nazioni».

A corredo di ciò, vengono spese parole positive per la marina mercantile, «massime quella del Riposto» e per la Società Economica provinciale.

Dopo aver fatto brevi cenni alle condizioni floride dell’istruzione scolastica primaria e secondaria, dell’università e della celebre Gioenia, l’intendente si sofferma su quella che definisce «astrusa scienza»: l’archeologia. La salvaguardia dei beni archeologici – si è detto – era già da lungo tempo una priorità dei diversi governi isolani poiché, sottolinea significativamente Manganelli, «i ruderi venerati e sacri dell’antica gloria della propria nazione ispirano un giusto senso di nobile compiacenza che eleva l’animo alle cose utili, e grandi». A tal fine «ha per-

⁴⁶ Cfr. P. Militello, *L’assetto viario della Sicilia nella prima metà dell’Ottocento*, in *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia storica del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, cur. G. Giarrizzo, E. Iachello, Milano, FrancoAngeli, 2002.

ciò sapientemente il Governo divisato lo stabilimento di un Istituto Reale di antichità, e belle arti, o di un Museo per la Sicilia, come esiste per Napoli».

Detto questo, il massimo esponente del Valle fa un breve cenno alla condizione dei sordomuti, «ai quali il benefico Principe Luogotenente Generale ha volto uno sguardo soccorrevole», rivelando un aspetto fin qui mai palesato nei discorsi esaminati e mettendo in luce, evidentemente, un rinnovato senso di pietosa attenzione per una fetta della società troppo spesso – almeno fino ad allora – non contemplata negli intenti di contenimento sociale proclamati da chi era al potere.

Chi, invece, ricorre spesso tra gli interessi delle alte sfere governative è l'altra metà del cielo, per la quale Manganelli auspica la pronta istituzione di un educando – da intitolare alla regina Maria Cristina – destinato alle fanciulle civili, nel quale esse venissero indottrinate nella «conveniente letteraria cultura, e nella illibatezza de' costumi, per divenire buone madri, ed ottime cittadine». La formazione culturale delle donne, dunque, fa un timido capolino negli intenti del governo, sebbene opportunamente veicolata e mirata precipuamente alla formazione di un istruito “angelo del focolare” ma anche, è questo il punto di interesse, di «cittadine». Appare significativo l'utilizzo di questo termine al posto del più consono, per i tempi, “suddite”.

Il discorso prosegue con accenni alla fondazione dell'Istituto centrale di statistica delle scienze economiche e agrarie⁴⁷, all'aumento delle rendite comunali, insieme alla diminuzione delle imposte civiche, agli attesi progressi in tema di produzione agricola – unitamente agli opportuni provvedimenti da adottare per contrastare il flagello dell'invasione delle cavallette – e alla creazione di un cimitero in ciascuna realtà urbana.

Quale sarebbe stato il destino dell'intendente Manganelli si è già detto.

All'indomani dalla repressione dei moti del 1837 l'occhio censorio del governo borbonico si fece, per ovvi motivi, più acuto. Il tentativo di stabilizzare quanto più possibile la politica interna passa anche dalla scelta degli amministratori locali, selezionati tra soggetti almeno apparentemente “raccomandabili”.

Il cavaliere Francesco Logerot, destinato a sostituire il principe di Sperlinga Manganelli alla guida del Valle di Catania, proveniva da esperienze simili presso l'intendenza di Bari e, successivamente, quella di Salerno dove riuscì a sedare con energia i moti del colera⁴⁸.

⁴⁷ Un regio decreto, firmato da re Ferdinando II nel marzo del 1831, sanciva lo stabilimento di una Direzione Centrale di Statistica, con sede a Palermo. In ciascuna intendenza veniva nominato un redattore statistico impiegato presso le direzioni provinciali, alle quali faceva capo quella palermitana. Cfr. E. Frasca, *Lavorare in silenzio. Mestieri di donne nella Sicilia orientale (1835)*, in *Le siciliane. Così sono se vi pare*, cur. G. Summerfield, Novi Ligure, Puntoacapo, 2011, p. 23.

⁴⁸ Cfr. R. Moscati, *Gli avvenimenti del 1837*, in «Archivio Storico per la provincia di Salerno», 6, 3 (maggio-agosto 1933), pp. 207-217.

Il discorso inaugurale⁴⁹ da lui tenuto alla solenne apertura del consiglio provinciale del 1839 trasmette, fin dalle prime parole, indirizzi di elogio alla dinastia al governo, capace di «distruggere l'adesione tenace a' vecchi pregiudizi ed alle antiche abitudini» con il "saggio" decreto dell'11 ottobre 1817, atto di nascita di un'amministrazione civile rinnovata. La riconoscenza per chi allora era al potere doveva mostrarsi in maniera totale anche per «l'aggradimento da Sua Maestà dimostrato per la propensione di premiarsi gli introduttori di nuove macchine, di nuove arti, e di nuove razze di cavalli». Un sovrano a tutto tondo, dunque, capace di amministrare rettamente e anche di promuovere il progresso delle scienze e delle tecniche.

Ma le lodi non finiscono qui.

«Le cure indefesse» che il monarca riserva alla salute pubblica consentono al regno, a detta di Logerot, di collocarsi «a livello colle più colte nazioni». In tal senso va letta la risoluzione sovrana attraverso la quale, «eccitando la potente forza del guadagno, stabilisce concedersi agl'intraprenditori della bonifica delle paludi, la proprietà di una parte equivalente all'impiego de' loro capitali, e ad un premio proporzionato».

Uguale solerzia mostra la provincia di Catania nella cura per la vaccinazione e nella costruzione di campisanti.

Un lungo e dettagliato capitolo dedica poi l'intendente alle faccende legate all'agricoltura, la quale, specifica, deve rivolgersi non soltanto alla produzione di quel che è destinato all'alimentazione, ma anche a ciò «ch'essendo inserviente agli usi delle arti, acquista valore ed aumenta il commercio». Lamenta l'arretratezza dei metodi e degli strumenti destinati alla coltivazione dei cereali, «una volta la principale ricchezza della Sicilia [...] per lo smercio che facevasi nel Mediterraneo», adesso ridotti a un tale stato di decadenza da far credere a qualcuno l'opportunità di volgere lo sguardo e l'attenzione ad altre derrate. L'idea dell'intendente, di contro, è quella di incentivare la coltivazione dei cereali attraverso l'introduzione di macchine "moderne", come gli aratri di Ridolfi e Grangé promossi dalla Società Economica, o del macchinario per la trebbia inventato dai palermitani Vergara e Atanasio. A sollecitare la coltivazione in Sicilia, d'altronde, accorrono in aiuto la natura e il clima, al contrario di quelle «nordiche contrade, ove la umana industria deve sforzar la natura». La «dolcezza del clima» consente all'isola di non dover correre ai ripari nemmeno in relazione alla pastorizia e, più in generale, all'allevamento di bestiame utile per il rendimento dei prodotti agricoli.

⁴⁹ «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», *Discorso inaugurale pronunciato dall'Intendente di Catania cav. Francesco Logerot nella solenne apertura del consiglio provinciale, anno 1839*, pp. 3-50.

Le felici condizioni, viste in prospettiva, dell'agricoltura passano anche – sottolinea Logerot – dal censimento dei beni di regio patronato, ordinato con il decreto del 19 dicembre 1838, il quale «schiude un tesoro inesauribile alla mano industrie del coltivatore. Fra non guari questi immensi campi occuperanno moltissime in oggi disutili braccia, non saranno più abbandonati all'alimento del rovetto e dello spino, ma forzati, dirò così, a darci i copiosi frutti di Cerere e di Pamaona».

Un passo ulteriore in direzione di una maggiore produttività agraria dovrebbe compiersi, ribadisce l'intendente, nei lavori di argino delle acque del fiume Simeio, «che una volta il barone Majorana domandò d'intraprendere a sue spese ed a proprio beneficio».

Parole positive spende quindi Logerot a proposito di prodotti siciliani “d'ecceellenza” come il vino, particolarmente gradito all'estero («noi lo vediamo dal grande stabilimento di vino di Marsala, e da tanti altri piccoli, eretti in diversi punti della Sicilia da speculatori forestieri»), le mandorle e l'olio. Si ravvisa, da quanto detto dall'intendente di Catania, un'attività di tipo industriale che, per talune branche di produzione, sembrerebbe rendere la Sicilia al passo con i tempi e in una buona posizione rispetto al commercio con l'estero. È il 1839, la tempesta dei moti del colera sembra essere assopita e la spinosa questione del cabotaggio impegna ancora le menti di intellettuali e di esperti di economia⁵⁰. Tanto più che – come sottolinea con forza Logerot – «siamo pure ricchi di prodotti agrari inservienti alle arti», citando la soda, il cotone, la pasta di liquirizia ricercati anche fuori dai confini isolani. Ugualmente, la Sicilia può contare su prodotti minerari di pregio come cristalli e solfati, oggetto di attenzione della «provvida legge» del 18 ottobre 1826 e della ministeriale del 31 luglio 1835 nelle quali si dà il via alle operazioni di scavo all'interno delle miniere.

E proprio la ricchezza delle risorse della natura dovrebbe consentire alla Sicilia di incoraggiare le arti e le manifatture, ponendo fine all'uso di esportare i prodotti grezzi per poi ricomprare il bene finito da qualche nazione estera. Il segreto, sottolinea l'intendente, sta nel «promuovere le associazioni, alle quali gli esteri industriosi debbono non poco l'incremento della loro prosperità [...]. Or tante piccole forze individuali trovandosi divise, non sono a nulla sufficienti; unite, associate producono effetti grandissimi».

Si sofferma in particolare sull'arte della seta che in Sicilia – e a Catania specialmente – venne introdotta già nel XII secolo ma che, nota con disappunto, «in taluni articoli pochissimo è migliorata», soprattutto in relazione alla coltivazione

⁵⁰ Sul cabotaggio, cfr. M. Grillo, *L'isola al bivio. Cultura e politica nella Sicilia borbonica (1820-1840)*, Catania, Edizioni del Prisma, 2000. Si veda anche F. Benigno, *Ultra Pharum. Famiglie, commerci e territori nel Meridione moderno*, Roma, Donzelli, 2001, in particolare pp. 73-82.

della foglia dei gelsi e all'allevamento del baco. La Società Economica etnea, tuttavia, ha espresso la volontà di rimediare alle manchevolezze attraverso la nomina di una commissione specifica per le vicende dell'arte serica e, ancora, una sovrana risoluzione ha palesato l'idea di introdurre presso l'Università di Catania una cattedra di chimica applicata «all'oggetto principalmente di migliorare l'agricoltura e le arti, fra cui la tintoria». Le arti manifatturiere del Valle, poi, contano diverse eccellenze come la lavorazione del cuoio a Catania, quella del lino e della canapa ad Acireale, quella ancora dei lavori in creta di Caltagirone. Tanto ingegno, dunque, accomuna gli abitanti dell'intendenza etnea, come con fermo convincimento ci tiene a precisare Logerot che, ancora una volta, auspica un'incentivazione decisa dei commerci che può avvenire proprio mediante un miglioramento delle manifatture interne che consentirebbe di diminuire l'acquisto di prodotti esteri. Si augura quindi, anche lui, la pronta costruzione di un molo allo scopo di dare un *input* decisivo al commercio.

Il capitolo successivo del lungo discorso di Logerot è dedicato al tanto dibattuto tema dell'istruzione pubblica, da lui definita «l'anima del viver civile».

Definisce «illuminati e zelanti» gli insegnanti delle scuole primarie, specie a Catania, le cui lezioni sono seguite da giovani appartenenti a diversi ceti sociali, «il che mostra che il popolo si avanza nella via dell'incivilimento». Rileva, con una punta di orgoglio, che tra le scuole lancasteriane presenti nel Valle se ne conta una, unica in Sicilia, dove vengono impartiti insegnamenti di «geometria pratica, il disegno lineare applicato all'architettura civile, la geografia di Sicilia, l'aritmetica applicata al nostro sistema metrico, ed il catechismo di nostra santa religione». Parole di elogio spende poi il nostro intendente nei riguardi delle discipline filosofiche e letterarie insegnate nelle scuole, «del pari con ardore qui coltivate».

Si sofferma quindi a parlare dell'Università di Catania che «progredisce con sempre nuove forze ed entusiasmo nella istruzione, a fronte della nobile gara che anima le Università di Palermo e di Messina», e dell'Accademia Gioenia «che darà a Catania nella storia dell'umano sapere un celebre nome, come ad Atene ambe le scuole de' Platoni e degli Aristotili».

Dopo aver auspicato la pronta istituzione di una scuola di nautica e di una di veterinaria, Logerot denuncia – in contrasto con quanto affermato dal suo predecessore – la trascuratezza riservata all'educazione delle donne, che pure «contribuiscono alla morale ed alla saggezza di un popolo le buone mogli, e le buone madri».

Detto questo, l'intendente passa a discorrere delle strade che, sostiene, «sono relativamente al corpo politico ciò che sono le arterie riguardo al corpo umano. Il primo fondamento, la prima base del viver civile si è appunto la felicità che hanno gli uomini di comunicare fra loro». Cita dunque le strade che sono state

completate, come quella che collega Catania ad Acireale, e quelle in via di definizione⁵¹. «L'eccelso Monarca», prosegue l'intendente, ha proceduto alla classificazione delle strade di Sicilia, segnando quelle ritenute più utili e necessarie, provvedendo altresì all'individuazione dei fondi per la loro costruzione e alla nomina degli esecutori dei lavori. Cita dunque il decreto reale datato 17 dicembre 1838 con il quale è stato deliberato l'inizio lavori di una strada che collegasse Catania e Siracusa passando per Lentini, Melilli e Villasmundo, da costruire con i fondi suppletivi a carico del Valle di Noto, da poco elevato a intendenza a seguito del "castigo" inflitto a Siracusa per il suo ruolo principale tenuto nei moti del '37.

Logerot dedica poi una parte del suo discorso alle opere pubbliche, specificando l'importanza di quelle che «mirano ad agevolare l'amministrazione della giustizia, e le altre che servono a mantenere ben custoditi quei malaugurati che hanno offeso la pace, e la sicurezza de' cittadini e dello Stato». Rileva l'importanza dell'istituzione di un archivio «ove la Legge vuole, che sieno riuniti, e gelosamente conservati tutti gli atti che contengono gl'interessi e i diritti individuali, e delle pubbliche amministrazioni», e si spertica in parole di elogio per il carcere centrale.

Passa quindi alla descrizione dei luoghi di beneficenza presenti nel Valle («noi abbiamo Collegi e Case di ricovero pe' mendici inabili, Stabilimenti per gl'infermi, Ospizi d'orfani, Istituzioni per gli esposti, Conservatori di fanciulle, Monti di pignorazione e di legati per maritaggi e per professare i voti monastici»), tra cui «un luogo distinto, solo in Sicilia, per le furtive gravide». Per volere sovrano, dopo una visita a Catania, si è deliberato di riunire in un unico stabilimento, presso l'ospedale San Marco, diverse opere di beneficenza, così come si è deciso di dedicare istituti specifici ai mendici maschi e femmine.

Il discorso di Logerot si chiude infine con un riferimento ai bilanci comunali, in difficoltà a seguito del «micidiale colera» e dei recenti trascorsi rivoltosi, e alla richiesta del comune di Scordia di staccarsi dalla provincia di Noto per confluire in quella di Catania, «pe' suoi rapporti commerciali con questa città».

Come si vede, nella sua prima parte il discorso di Logerot si differenzia da quelli pronunciati dai suoi predecessori in un aspetto peculiare: l'intendente parla quasi sempre di Sicilia, poco di Catania in particolare, rivelando la volontà di mostrare, con le sue parole, quanto l'isola promettesse o facesse concretamente negli ambiti socio-economici essenziali del regno, quanto le sue risorse fossero

⁵¹ «La strada provinciale da Catania a Caltagirone va progredendo; quella del bosco per Blindano è pervenuta al suo congiungimento colla strada di Giarre. Sonosi cominciate in quest'anno le opere di compimento lungo la strada da Aci S. Antonio al ponte Minissale [...]. È inoltre sul punto d'intraprendersi la strada di Nicosia».

significative per la tenuta del suo sistema produttivo, quanto i suoi abitanti fossero pronti a ricevere le istanze innovative di più grande significato. È una Sicilia che ha un suo ruolo nelle contrade regnicole, che sembra voler palesare la fedeltà al sovrano attraverso le parole del massimo esponente del Valle di Catania; Catania che aveva sfidato il governo appena due anni prima, ma che adesso, almeno formalmente, sembra voler rientrare nei ranghi.

La situazione non appare mutata nel 1841, quando a pronunciare il discorso di rito davanti al consiglio provinciale è il nuovo intendente di Catania, Giuseppe Parisi, figlio del generale fondatore della Nunziatella napoletana e, nel corso dei moti del 1848, destinato a ricoprire l'ambita poltrona di ministro dell'interno delle Due Sicilie.

Sin dalle prime battute del suo ragionamento⁵², Parisi mostra un certo interesse per le questioni amministrative, in particolare per l'ordinamento delle segreterie dei diversi organismi provinciali e per le spesso farraginose faccende legate alla gestione del cosiddetto «servizio interno» del Valle. Racconta con orgoglio ai suoi interlocutori la pronta diramazione dei nuovi regolamenti inerenti alle poste e al servizio vaccinicò, mentre manifesta la sua preoccupazione per il parziale abbandono del «casermaggio di gendarmeria», per il quale ha tuttavia già ordinato un appalto provinciale. Ugualmente, ha provveduto alla nomina di una commissione che si occupasse del miglioramento delle razze equine e ovine del Valle, certo che si tratti di una problematica essenziale per il buon andamento della produzione agricola del territorio posto sotto la sua direzione.

Non può mancare il «solito» riferimento alle vicende legate alla costruzione delle strade («quella di Siracusa posso augurarmi che sarà compiuta per la parte della nostra Provincia prima che avrà luogo la riunione di questo Consiglio nel venturo anno. Per l'altra di Catania e Caltagirone un tempo maggiore è necessario») e dei ponti, augurandosi che non troppe opere vengano messe in cantiere contemporaneamente, «onde non dissiparsi inutilmente i mezzi apprestati dalla Provincia, ma terminate le une si desse mano alle altre».

Dopo aver comunicato la prossima perizia volta alla costruzione di un terzo piano del carcere centrale, Parisi specifica l'avvenuta redazione degli «stati discussi» dei tanti stabilimenti di beneficenza presenti nel Valle, palesando ancora una volta la sua «passione» per la corretta gestione degli enti mediante il pedissequo riordino di regole ben fissate. Fa riferimento, in particolare, al «Grande Ospizio», vale a dire l'Ospizio di Beneficenza destinato ad accogliere i mendici maschi dai cinque anni in su, dove «le scuole sono in opera, la banda musicale

⁵² «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», *Discorso pronunciato dall'Intendente Giuseppe Parisi nell'apertura del consiglio provinciale di Catania il giorno 1 maggio 1841*, pp. 1-22.

incomincia a mostrare qualche perfezionamento, le arti più necessarie o utili al luogo sono in attività». All'aumento esponenziale degli alunni presenti nell'istituto, fece seguito l'avvenuta approvazione ministeriale per la creazione di una stamperia all'interno dell'Ospizio perché, specifica l'intendente, «di molto utile ho calcolato che debba riescere, ma oltre a ciò ho avuto anche in mente portare l'arte tipografica in Catania a quel grado che merita per l'alta coltura che la distingue»⁵³.

Dopo aver annunciato gli imminenti lavori per il reclusorio del Santo Bambino⁵⁴, si spreca in lodi per il Collegio Cutelli («l'istituto di giorno in giorno acquista quel grado di perfezione che lo rende uno de' migliori»).

Detto questo, Parisi si dedica alle vicende dei comuni, rilevando l'impellente necessità di regolamenti inerenti alla polizia urbana e rurale e l'opportunità di creare una circoscrizione di giudicati regi, oltre alla nota sollecitudine per la fondazione dei cimiteri.

Racconta infine del primo appalto ottenuto per l'agognata costruzione del molo di Catania e della risoluzione regia di stabilire norme ben precise per innovare la marina mercantile.

Così si chiude la prima parte del discorso dell'intendente Parisi.

La seconda parte comincia con parole forti rivolte a quegli «antichi Baroni» che hanno frapposto ostacoli nell'amministrazione di molti comuni del Valle, e a quelle «vecchie abitudini che non han fatto generalmente apprezzare l'utilità de' Campisanti». Uguali difficoltà si sono incontrate nell'ottenimento di appalti per la costruzione della rete viaria, lamentando a tal proposito la mancanza di uno «stato discusso» provinciale rinnovato, e la disattenzione mostrata nella redazione dei registri di stato civile in molti comuni dell'intendenza.

Uguale scoramento manifesta Parisi a proposito della progressione di arti e agricoltura, che egli imputa a una certa pigrizia della popolazione.

La terza e ultima parte del discorso dell'intendente è dedicata agli auspici per il prossimo futuro che si concretizzano nella necessità di strutture riservate all'amministrazione dei comuni, alla gendarmeria e alle opere di beneficenza. Di queste ultime, in particolare, lamenta l'urgenza poiché «l'ozio al certo è tra quei

⁵³ Sulle vicende dell'editoria catanese in quegli anni si veda S. Raffaele, *Abile nella sua prediletta carriera artistica: Crescenzo Galatola (1813-1866), tipografo in Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 104, 1 (2008), pp. 35-81.

⁵⁴ Il conservatorio era stato fondato nel 1776 da un'"intuizione" di Francesco Giuffrida, canonico della Collegiata, che, quattro anni prima, aveva dato alle stampe il volumetto dal titolo *Sollievo pei bambini nel materno utero racchiusi*, nel quale, sulla scia della *Embriologia sacra* di Francesco Emanuele Cangiamila, si proponevano soluzioni per la salvaguardia dei nascituri. Su questa tematica cfr., in particolare, S. Raffaele, *La medicina per le donne*, in *Medici e medicina* cit., pp. 151-161.

vizi che la legge difficilmente può castigare [...]. Da questo a poco a poco si passa a' delitti [...]. Uno stabilimento ove richiudere gli oziosi e vagabondi ove istruirli in un'arte o mestiere, ove affezionarli alla fatica, è certo di un'utilità senza limiti».

Le parole finali del discorso di Parisi sono pronunciate in ossequio agli impiegati della provincia, che «han gareggiato di zelo e di esattezza», ai magistrati, che «han corrisposto al loro santo ministero», alla gendarmeria, che «nulla ha trascurato per la sicurezza pubblica» e, naturalmente, «all'Ottimo Monarca che ci regge, e pel quale non abbastanza potremo pregare l'Onnipotente onde lunga serie di anni e di felicità sparga sul Magnanimo Ferdinando II, sull'Augusta Consorte, e sull'intiera Real Famiglia».

Quattro anni dopo, il 15 maggio del 1845, Giuseppe Parisi torna a parlare ai consiglieri provinciali di Catania ancora nelle vesti di intendente del Valle⁵⁵, osservando con piacere «come le leggi sull'amministrazione Civile [...] venivano in tutte le disposizioni eseguite» e sottolineando come «gli avanzi de' soprusi feudali cadeano; le promiscuità fra singoli e gli ex Baroni si scioglievano». Le problematiche legate all'osservanza delle leggi e al contenimento delle richieste della vecchia classe nobile rimangono, come già si è osservato nel discorso pronunciato da Parisi nel '41, dei “pallini” dell'intendente di Catania.

Simile preoccupazione mostra il massimo esponente del Valle a proposito della legge legata al macino, che finalmente «toglieva tutti gli ostacoli al commercio interno che le svariate imposte comunali su tale oggetto produceano», e alla redazione del catasto, «tanto necessario per la uguale ripartizione de' dazi, quanto utile alle transazioni ed a' rapporti tra particolari erasi intrapreso fin da molti anni», specificando che «già dodici Comuni in questa Provincia [...] sono provvedute di esatto catasto; per altre tre è presso a terminarsi, ed in molte se ne sono già intrapresi i lavori». A ciò si aggiungono normative importanti sulla formazione dei banchi pubblici, sul riordino delle poste, sullo stabilimento dei vapori postali.

Non poteva mancare, nel discorso di Parisi, l'abituale riferimento alla costruzione delle strade che, per volere sovrano, vennero tutte dichiarate “provinciali” e destinate a usufruire di parte del denaro «che la Tesoreria introitava dall'uno e mezzo per cento sull'imposta fondiaria all'uopo destinato; finalmente una Cassa di risparmio stabilì in Palermo», sotto l'occhio vigile della Direzione di ponti e strade. L'intendente, poi, espone nel dettaglio i fondi destinati alla costruzione di

⁵⁵ «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», *Discorso pronunciato dall'Intendente Parisi nell'apertura del consiglio provinciale di Catania il giorno 15 maggio 1845*, pp. 1-16.

talune strade⁵⁶. Relativamente ai campisanti, egli comunica la prosecuzione dei lavori di circa ventisette cimiteri allocati in altrettanti comuni del Valle.

In merito alla città di Catania, si fa cenno ai lavori per la scalinata del palazzo del comune, per la rete viaria e per il molo, auspicando quindi la celere risoluzione per i progetti di costruzione del palazzo dei tribunali, di un nuovo ospe-

⁵⁶ «La strada che traversa la Piana è formata con quella precisione che di rado in altre si osserva. Fu questa strada progettata per Duc. 39500; bisognò farsi una suppletoria perizia che ascese a Duc. 20850 [...]; l'importo de' Ponti a battelli da costruirsi sul Simeto, di cui la valutazione ammonta a Duc. 5190 possiamo fissarne la spesa a circa Duc. Ottantamila. Per quella di Caltagirone a Catania non vi bisogna meno di altrettanto, senza calcolarsi i Ponti su' torrenti Dittaino e Gornalunga. Il progetto della strada da Nicosia a Leonforte, e da Nicosia al punto detto del Contratto verso Mistretta ammonta a meglio che centomila ducati. La rettifica della strada che mena a Messina, i Ponti su' torrenti che in essa si traversano, la strada da Sperlinga a Nicosia, quella che si è dovuta rimettere presso Bronte, perché distrutta dall'eruzione dell'Etna; e molti lavori necessari nell'altra detta del Bosco non si possono valutare complessivamente a meno di Duc. Quarantamila; oltre di Duc. 44 mila pel tratto della strada da Siracusa a Vizzini che rientra nella nostra provincia. Abbiamo quindi, o Signori, Duc. 344 mila di progetti già approvati, senza quelli da compilarsi; ed avendone erogati Duc. 164 mila rimangono ancora a spendersi circa Duc. Centottantamila. A parte di ciò dobbiamo far menzione della strada da Caltagirone a Piazza e di quella dal Barracello a Scordia, non che dell'arginazione del Simeto [...]. Dobbiamo trovar mezzi corrispondenti [...]. L'uno e mezzo per cento, il ratizzo sui Comuni, il prodotto delle barriere ci forniscono un introito annuale di circa Duc. 58 mila. Ma bisogna da tal somma diffalcare le spese per soldi agl'ingegneri, per indennità di viaggio, togliere i soccorsi [...]; detrarre le rate de' debiti assegnati alla provincia a favore di quella di Girgenti, non che le rate de' capitali e degl'interessi da soddisfarsi alla cassa di soccorso in Palermo per ciò che dalla stessa si è ricevuto; bisogna finalmente prelevare la manutenzione delle strade già costruite, e questa non ascende meno di Duc. Diciannovemila [...]. Le condizioni per gli appalti sono formate [...] dalla Direzione Generale di ponti e strade. Gli appalti sono fatti dalla Deputazione Provinciale delle opere pubbliche [...]. L'adempimento de' contratti è sorvegliato da' Deputati locali non che dagl'ingegneri e da' Deputati Provinciali [...]. Passando poi a ragguagliare le SS. LL. delle opere speciali, non posso tacere che per quella da Caltagirone a Terranova si attende il definitivo piano d'arte per dare cominciamento ad una strada sì proficua al commercio. La strada da Caltagirone per Vizzini, Militello e Scordia progredisce con celerità [...] del progetto che solo da Scordia a Caltagirone ammonta a circa Duc. 154000 senza calcolare quella nel tenimento di Scordia già in gran parte eseguita, e da Scordia al punto detto di Primo Sole. Molte somme si sono esitate dalle Comuni di Militello e di Vizzini [...]. Si sta pur compilando il progetto della strada da Licodia per Belpasso e Nicolosi; e per quella da Mascalucia a S. Giovanni la Punta [...] sul progetto di Duc. 1600. In fine per la strada da Catania a S. Giovanni Galtermo si attendono le Sovrane provvidenze pel soccorso di Duc. Mille chiesto da' Comuni, onde poter far fronte all'importare del progetto in Duc. 3600 [...]. La traversa che dalla consolare mena al Comune di Calatabiano progredisce [...]. Mineo ha di già molto avanzati i lavori per mettersi in comunicazione colla strada Provinciale [...]. Del pari si continua la costruzione della strada di Gagliano, e di quella di Acì Reale allo Scalo. Con attività si lavora per molte strade in Caltagirone, e particolarmente per le due più importanti, l'una detta dell'infermiere, e l'altra dell'ex Matrice. Si stanno intanto discutendo i progetti per la traversa da Motta alla Provinciale, e per quella da Fiumefreddo alla marina; si approntano i mezzi per terminare la strada detta Ferdinanda in Paternò, e vanno ad intraprendersi i lavori per quella di Castiglione».

dale e per i «fari col sistema lenticolare di Fresnel onde possa discutere ciò che stimerà più utile al ben del Commercio e della Navigazione».

Alla richiesta di un nuovo educandato per donzelle, l'intendente unisce la volontà di fondare una scuola pubblica – per la quale si è in trattative con i Padri Filippini – e di una scuola di nautica.

Comunica poi l'impegno della Società Economica per l'acquisto di un terreno da adibire a orto agrario.

Il discorso di Parisi si conclude, come da prassi, con parole di benevolenza all'indirizzo di magistratura, gendarmeria, polizia e guardia urbana, impiegati della pubblica amministrazione.

Esattamente un anno dopo, Giuseppe Parisi pronuncia ancora una volta il suo discorso davanti al consiglio provinciale del Valle di Catania⁵⁷, iniziando sin da subito a informare il consesso sulla progressione dei lavori relativi alla costruzione delle strade⁵⁸, sul progetto di irrigazione della Piana con le acque del Sime-to e sulla continuazione delle operazioni di edificazione del molo di Catania. Avvisa dunque dei progetti di costruzione di un carcere distrettuale ad Acireale e di una strada, a Catania, «tra il Borgo di questa Città ed il punto detto dell'Ognina».

Torna ancora una volta sull'opportunità di introdurre i fari lenticolari alla Fresnel nei porti e nelle zone costiere del Valle, specificando tuttavia che «rimane solo a fissarsi l'articolo onde prender le somme necessarie, qualora sarà determinato di dover venire in Catania la Commissione stabilita pel golfo di Napoli».

Comunica lo stanziamento di 900 ducati per lo stabilimento di un convitto ad Acireale e di un convitto a Catania presso il convento dei Padri Filippini.

Sottolinea poi che presto «saranno definitivamente risolte le pendenze con gli ex Baroni [...]; si eseguano con quella economia di cui han tanto bisogno le Amministrazioni Comunali, ancora dissestate dai litigi all'uopo sostenuti».

Prosegue poi comunicando la volontà del comune di Militello di separarsi dal distretto di Caltagirone e di incorporarsi a Catania, e la richiesta del consiglio generale del Valle di Caltanissetta di poter aggregare al suo territorio il «comunello» di S. Cono, appartenente a Catania, richiesta tuttavia respinta.

⁵⁷ «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», *Discorso pronunciato dall'Intendente comm. Giuseppe Parisi nell'apertura del consiglio provinciale di Catania il giorno 15 maggio 1846*, pp. 1-11.

⁵⁸ «Si sono continuati i lavori delle strade di Nicosia e Leonforte, e di Caltagirone a Catania. Si è alberata la strada da Catania al Barracello, e vi si è formata per gran parte la siepe. Tutte le strade della Provincia si non ben mantenute e riparate, tanto che possiamo dire di trovarsi in ottimo stato. L'opera speciale della strada da Caltagirone, Vizzini, Militello e Scordia ha progredito benevolmente, e si è ordinato il progetto della parte che dev'essere a peso della Provincia, val quanto dire da Scordia al Barracello [...]. Per la strada da Caltagirone a Terranova sono state esaminate le diverse linee progettate».

Informa i consiglieri dell'istanza del direttore della Casa de' Matti di Palermo⁵⁹ al fine di ottenere un aumento dei fondi dello stabilimento, specificando tuttavia che il ministro degli affari interni «faceva osservare che alla dotazione della Real Casa di Aversa⁶⁰ vi contribuiscono i Luoghi Pii con particolare rizzio».

Si sofferma poi su un progetto avanzato dal consiglio del Primo Abruzzo Ultra «perché i Monti frumentarii di un Comune, quante volte avanzassero i bisogni de' proprii cittadini, dovessero rivolgersi in sussidio de' poveri agricoltori d'altri comuni», specificando inoltre la necessità di «rilevare il numero de' Monti Agrarii a tutt'oggi esistenti, con i rispettivi capitali situati [...] ed il censo delle popolazioni di ciascun Comune a tutto il 1845 [...]. Or a tutto l'esercizio 1845 esistevano in questa Provincia soltanto dieci Monti Agrarii, oltre cinque di pubblica beneficenza».

L'intendente passa quindi a sottolineare l'avvenuta compilazione degli stati discussi di ciascun comune, e la conseguente corretta gestione dei rispettivi conti, e il rinnovo triennale delle cariche comunali, specificando che la scelta è ricaduta «sopra persone probe e calde di zelo pel loro paese».

Ulteriori passi in avanti sono stati fatti nella gestione delle opere di beneficenza, particolarmente in relazione al Reale Ospizio dove il numero degli alunni è ulteriormente aumentato e dove i giovani hanno compiuto importanti progressi nel campo delle arti e dei mestieri.

Il commercio è stato migliorato grazie a precise forme repressive del contrabbando, mentre «con molta alacrità si è continuato il lavoro della rettifica dei catasti, essendosi già portato a venti il numero di quelli compiti, ed intrapresi altri sette».

Le parole conclusive sono, come sempre, rivolte alle forze di polizia del Valle e «all'ottimo Monarca».

Di lì a breve la Sicilia avrebbe vissuto un'esperienza indipendentista che, scaturita dai moti avversi ai Borbone del 1848-49, si risolverà in un nulla di fatto e nel ritorno in forze della dinastia solo momentaneamente spodestata dal trono.

Il governo reazionario, sopiti i moti, si preoccuperà di intensificare il controllo sull'isola ribelle, anche attraverso la nomina di individui "fidati" posti ai vertici della macchina amministrativa.

Angelo Panebianco fu il primo intendente di Catania all'indomani della rivoluzione. Il discorso che egli pronunciò al cospetto del consiglio generale della

⁵⁹ Sulla Real Casa de' Matti di Palermo si veda, per tutti, G. Agnetti, A. Barbato, *Il barone Pisani e la real casa dei matti*, Palermo, Sellerio, 1987.

⁶⁰ Sulle vicende legate al manicomio aversano cfr. V.D. Catapano, *Le Reali Case de' Matti nel Regno di Napoli*, Napoli, Liguori, 1986.

provincia etnea nel 1851 ha il sapore della restaurazione⁶¹. La prima parte della sua particolarmente lunga orazione è dedicata esclusivamente alla rievocazione di quanto accaduto nel triennio precedente, con ovvi riferimenti negativi alla parentesi indipendentista, e con altrettanto ovvi indirizzi di giubilo nei riguardi del sovrano restaurato. «È questo un dì solenne che abbraccia e suggella la bramata restaurazione sotto il paterno regime del legittimo amatissimo nostro Monarca Ferdinando II, che Iddio infiniti anni al suo regno delle Due Sicilie conservi», esordisce deciso Panebianco, che così prosegue «inevitabile si rende qui ricordare quel triste periodo, che il solo nome spaventa: il farò nondimeno con ripugnanza». Continua quindi elencando le presunte sciagure causate dai moti, in particolare il totale abbandono nel quale il governo provvisorio lasciò le opere pubbliche, la finanza, la libertà civile, le istituzioni, le professioni, il commercio, «in trionfo, solo in trionfo il vizio, l'audacia, la forza brutale».

Il 10 aprile 1849, sopita la rivolta, Angelo Panebianco venne chiamato al «difficilissimo carico di riordinare la macchina civile e dirò ancora sociale di questa Provincia», nel quale venne coadiuvato dal «Comandante in Capo il Reale Esercito, il Tenente Generale Carlo Filangieri, a cui per elogio basta il suo Nome [...]. Tutti i benefici sovrani che io accennerò, e di cui Catania a buon dritto gioisce, si debbono alla generosa intercessione di tant'Uomo».

Il primo passo in direzione di un celere riordino dello *status quo ante* il '48 fu la ricollocazione degli impiegati e dei funzionari dell'intendenza nei posti dai quali erano stati allontanati durante il biennio rivoluzionario, ai quali toccò il compito di riassetare le casse governative, a dire dell'intendente vuote, e di calmierare prezzi e imposte illegalmente disposti dal governo provvisorio: «s'infuse in somma l'alito vitale alla macchina spenta, e tosto die' segni di vita, rinacque come per incanto».

D'altra parte, ci tiene a sottolineare Panebianco, «con piacere ineffabile mi ricorderò sempre che in quella crisi non si sparse una goccia di sangue catanese, nessun lutto nelle famiglie dacché io posi piede in questa città, anzi da qui partì il primo segno d'un perdono generale dell'impareggiabile Clemenza Sovrana [...] da essi ebbe bello esempio tutta la provincia e forse tutta Sicilia [...] ed io sento a questo modo di aver meritato la Catanese cittadinanza».

Dopo aver assicurato il buon andamento della salute pubblica nel Valle, grazie anche alla vaccinazione di Jenner propagata in tutto il territorio, l'intendente passa a esaminare il difficile stato finanziario della provincia – particolarmente dei comuni di Mineo e di Agira – e delle terre comunali, per le quali «ho costantemente repressa la immorale e selvaggia tendenza all'usurpazione», procedendo

⁶¹ «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», *Discorso pronunciato dall'Intendente di Catania Angelo Panebianco al consiglio generale della provincia nella riunione dell'anno 1851*, pp. 91-103.

alla compilazione di un inventario per ciascun comune. Ugualmente, con una ministeriale del 25 agosto 1849, venne creata un'apposita commissione – composta dai membri del consiglio d'intendenza unitamente al direttore provinciale dei dazi indiretti – per il recupero di debiti e crediti.

Il sempre annoso problema della rendita agricola – alla quale è strettamente connesso il buon andamento dei terreni boschivi, al quale Panebianco dedica parte del suo discorso – trova un deciso deterrente nella moltiplicazione di monti agrari, frumentari e pecuniarî grazie ai quali «l'agricoltore risparmia le concave mani della usura, e trova facile e pronto mezzo all'esercizio della propria industria. Fino a quando le istituzioni bancali non si diffonderanno ad impulso delle arti e manifatture, fa d'uopo sapere apprezzare e proteggere, come ho fatto, i monti di prestamo in parola».

Ribadisce il ruolo fondamentale demandato all'ufficio provinciale di statistica, impegnato a compilare piani relativi a diversi rami di sua dipendenza, e l'opportuna sorveglianza degli archivi comunali, «che contengono un tesoro di titoli pubblici ed interessi privati». «Ben mi sapeva quali e quanti danni anco questi polverosi depositi soffersero nelle politiche vicende», continua l'intendente, comunicando dunque l'avvenuta convocazione di una commissione composta da «tre cospicui cittadini» – i professori Vincenzo Cordaro Clarenza e Agatino Longo, nonché il padre cassinese Mario Reggio – allo scopo di sovrintendere Bertucci, «archivario provinciale», e gli impiegati dell'ufficio.

Le nomine di Cordaro Clarenza e di Longo suonano quantomeno strane visti i precedenti «politici» dei due durante i precedenti fatti rivoltosi del 1848. Il primo, infatti, aveva occupato la poltrona di presidente del comitato di salute pubblica della Valle mentre il secondo, in un suo scritto pubblicato nell'aprile del '48⁶² sosteneva che la Sicilia non poteva affidarsi a un sovrano come Ferdinando II, privo di quei «talenti di un grande Politico, di un grande amministratore, di un grand'uomo di Stato». Sopita la rivolta, Cordaro Clarenza, docente universitario di economia politica, veniva allontanato dalla cattedra e posto sotto stretta sorveglianza della polizia borbonica. Anche Longo subì i medesimi controlli, benché un rapporto di polizia del 1854 lo scagionasse da qualunque sospetto e lo definisse un «religioso e letterato insigne che ha pubblicato varie lodi del Re e del Regio Governo»⁶³.

Le opere pubbliche comunali avviate, o riavviate, a Catania dopo la repressione del moto sono ravvisabili in una «casina sanitaria», nella pavimentazione stradale, nel ripristino del teatro comunale. A questo vanno aggiunte le opere di restauro «delle due venerate statue dei nostri amati Sovrani, vero simbolo di pa-

⁶² A. Longo, *Sullo stato presente (aprile 1848) della Sicilia*, in «Giornale del Gabinetto Letterario dell'Accademia Gioenia», 538, 1, 2 (1848), pp. 121-134.

⁶³ Sull'argomento si veda E. Frasca, *Il bisturi e la toga* cit., *passim*.

ce, termometro infallibile della pubblica sicurezza e tranquillità, e la magnifica scala in marmo del Palazzo comunale, e la splendida carrozza del Senato», oltre all'acquisto a enfiteusi di gran parte del seminario vescovile e alla continuazione dei lavori del molo.

Una parte sostanziosa del discorso di Panebianco è dedicata alle opere di beneficenza, *in primis* agli ospedali San Marco e Santa Marta, oggetto di restauri e miglioramenti. Continua dunque accennando al Nuovo Albergo dei Poveri, un'opera che, «sebbene bambina a Catania, presenta la fisionomia e i frutti di un'opera perfetta», concepita dallo spirito filantropico del duca di Carcaci e bisognevole tuttavia di locali più ampi e spaziosi. Sulla falsariga di tale stabilimento, altri simili verranno aperti ad Acireale, a Caltagirone e a Nicosia. Fa quindi cenno alle altre opere di pubblica beneficenza presenti a Catania («l'Albergo dei Poveri fondato da Monsignor Ventimiglia per ben intesa amministrazione si è aumentato nel numero dei conviventi da 80 a 95. Vorrei dire del Reclusorio delle projette settenarie, del Conservatorio delle Vergini di S. Agata, dell'altro delle Vergini al Borgo, de' Reclusori del S. Bambino e delle penitente, della Casa di nutrizione dei progetti, del Conservatorio della Concezione ch'è pure il più perfetto di tutti, dell'altro di Maria Santissima del Lume») ⁶⁴.

Segue quindi una lunga disquisizione a proposito dell'istruzione pubblica, definita dall'intendente «il battesimo morale dell'uomo» e per la quale «la gioventù studiosa di questa Provincia si avesse pronti i mezzi ad informarsi la mente e il cuore di sapere, qualunque sia la classe a cui appartenga». Il rendimento delle scuole primarie – dove si insegna secondo il metodo normale o quello lancasteriano – e di quelle secondarie è fruttuoso, grazie anche all'appoggio economico assicurato dai diversi comuni.

L'Università di Catania, «centro per più secoli della siciliana sapienza, avea visto venirgli meno i fondi di mantenimento con la creazione di altre Università in Sicilia». Fa cenno, a questo proposito, al recente rescritto regio, emanato il 16 ottobre del 1849, con il quale si è stabilito che «la gioventù delle Provincie di Catania, di Noto e di Caltanissetta deve compiere gli studii, pel ramo a cui vuole addirsi, nella vetusta Università catanese». Lamenta, il nostro intendente, la mancanza di una cattedra di chimica – rimasta vacante per la morte del suo lettore, Carmelo Maravigna – e di una scuola nautica, ritenuta da tempo più che necessaria.

Si compiace, invece, degli ottimi lavori portati avanti dall'Accademia Gioenia di Catania, dalla Zelantea di Acireale, dalla Acatea di Vizzini e da altre istituzioni simili presenti in diversi comuni della provincia.

⁶⁴ Sui conservatori di donne a Catania in età moderna cfr. S. Raffaele, *I reclusori di donne nella Catania dell'Ottocento*, in *Senza famiglia. Modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza in Italia (secc. XV-XX)*, cur. G. Da Molin, Bari, Cacucci, 1997, pp. 297 sgg.

Uguale parole positive vengono pronunciate da Panebianco all'indirizzo del Real Ospizio di Beneficenza il quale, decimato di alunni durante la rivoluzione, «colla restaurazione tornava la sanità, la disciplina, ed il numero salito a 250, tutti ben nutriti, ben vestiti, ben educati». Alle scuole di mestieri già avviate, e grazie alle quali gli alunni potevano raggranellare una dote, si aggiunse quella dei telai, mentre gli allievi della scuola di musica «fan tali progressi che molti sono stati richiamati nelle militari fanfare, e sono richiesti dalle Comuni e dai Teatri». Ottimi risultati si potevano contare per la calzoleria, l'arte del legno e dell'ebano; meno per le scuole di disegno e di sartoria.

Il Collegio Cutelli, chiuso durante i moti, fu riaperto per accogliere i rampolli di «cospicue famiglie», mentre il suo simile presente a Bronte «ha progredito moltissimo negli studi e nelle lingue dotte, e delle scienze filosofiche ed ecclesiastiche», attirando nelle sue aule giovani provenienti da diversi comuni isolani, tanto da auspicare il trasferimento della scuola in una nuova e più larga sede.

L'intendente mostra poi un certo interesse nei riguardi dell'istruzione delle «donzelle civili», per le quali era già esistente a Catania un istituto comunale dove «quelle delicate ragazze vengono informate a somma civiltà, ogni donnesco lavoro compiono a perfezione, s'ingentiliscono nello apprendimento delle lingue, della musica e del ballo, e sopra tutto ogni azione di loro viene dominata dalla morale cristiana [...] lo spirito religioso vien succhiato col latte delle madri», promettendo quindi la fondazione di almeno altri quattro organismi di simil fatta.

Panebianco passa poi all'esame dei conti inerenti all'amministrazione, attraverso stati discussi comunali e provinciali, al quale fa seguito una lunga parte relativa alle opere pubbliche provinciali che, come di consueto, si sofferma particolarmente sulla condizione delle strade. Così esordisce: «osservato che i difetti delle strade provenivano principalmente nei terreni vulcanici dalla friabilità del brecciamme per tanti anni adoperato [...], è stato proposto il brecciamme vulcanico duro dimezzato, la esclusione dell'argilla [...], quel brecciamme che nella spiaggia di Riposto manda continuamente il mare». Si lamenta della mancata consegna dei lavori di alcuni appaltatori, tanto che «la remissione della strada da Catania a Nissoria in miglia siculi 48 è stata eseguita a cottimo [...]; l'altra d'Acì a Minissale in miglia 13, ed alcuni tronchi stradali sono stati pure per cottimi». A tutto ciò bisogna aggiungere la contestuale lavorazione di muri di rivestimento, ponti, parapetti. «Si è molto fatto in breve giro di tempo, e molto resta a fare», chiosa l'intendente, che poi si dilunga nel dettaglio delle strade in costruzione⁶⁵.

⁶⁵ «Le strade postali dal ponte Caltabiano, confine della provincia di Messina, a Catania (miglia 27), da Catania al torrente Matrona per Palermo (miglia 68), da Catania al bivio fuori porta Ferdinanda per Siracusa (miglia 3), sono oggi a comodo traffico. Le altre strade fuori il corso principale delle poste come dal bivio alla barca dei Monaci per Caltagirone (miglia 9), non che quel-

Si passa poi alla disamina delle condizioni dell'archivio provinciale, la cui istituzione – specifica Panebianco – venne ratificata con decreto organico dell'1 agosto 1843 per le province di Sicilia, «come sin dal 1818 l'avea ordinato per quelle dei Domini continentali». Mancano tuttavia ancora «la necessaria mobilia e gli impiegati d'archivio, benché già Sovranamente eletti a concorso».

L'intendente si sofferma quindi sulle condizioni delle carceri presenti nei diversi comuni del Valle, sottolineando come quello di Catania “ufficialmente” fosse «solido, e i carcerati mantenuti con cibi sani, pulitezza di vestire e di abitazione». Dopo aver specificato che per la prigione di Acireale «si aspetta il progetto d'arte dell'Ispettore signor Maddem», prosegue nominando simili penitenziari presenti ad Aci S. Antonio, Giarre, Regalbuto, Leonforte e Troina «che esigono riparazioni».

Detto questo, tuttavia, Panebianco lamenta l'eccessiva promiscuità presente nelle carceri dove, in linea di massima, vengono portati a coabitare individui condannati per reati estremamente differenti tra loro: «si sa come gli arrestati per misura di prevenzione, non siano per anco rei; a costoro per lo più non dovrebbe mancare che la sola libertà di uscire. I debitori civili non hanno spesso altro delitto che la sventura, né sono da confondere coi rei. I condannati a semplice detenzione non dovrebbero dimenticare il proprio mestiere. Gli uomini inconciliabili con la morale, gli ostinati a mal fare, gli audaci, dovrebbero patire la solitudine. Un figlio di famiglia per correzione dovrebbe trovare un luogo distinto af-

le superiore ed inferiore del Bosco, e le traverse per Punta al Trapunti in Giarre (miglia 20), da Punta a Trecastagni (miglia 4), da Aci-Bonaccorsi per Aci S. Antonio (miglia 5), da Battiati per Tremestieri a Pedara (miglia 6) sono di molto migliorate [...]. Si è progredito verso il perfezionamento in 145 miglia di strade. L'assiduità con cui gl'Ingegneri han dovuto dare agli operai, han obbligato a riserbare da ultimo pel momento le strade cioè, dalla barriera del Bosco a Nicolosi in miglia 8, e d'Adernò per Bronte a Minissale in miglia 42. La rete stradale della Provincia, aggiungendovi miglia 12 da Caltagirone verso Catania, risulta di miglia 213, e fra pochi anni verrà formata da circa miglia 300 oltre le tante traverse comunali [...]. Due sono le strade in costruzione, l'una da Catania a Caltagirone, l'altra da Nicosia al bivio di Assoro presso Leonforte [...]. La strada speciale da Caltagirone a Terranova essendovi destinata la somma di D. 72.000, il Decurionato di Caltagirone per mettere tosto in comunicazione con questo Capo-luogo, anziché con Terranova, propose la inversione per compiersi i lavori della strada da Catania a Caltagirone [...]. La strada da Leonforte a Nicosia si presenta sotto aspetto men lieto [...] ed un ponte a tre archi venne costruito [...]. Il progetto di un ponte a sette archi è stato presentato in breve termine da costruirsi sul Cimarosa sotto Adernò [...]. Prossimo al compimento è il passo provvisorio nel Simeto al sito detto Maccarrone [...]. Varie informazioni sono state richieste dal Governo pel progetto di un ponte sul Simeto al passo di Primosole [...] onde impedire gli straripamenti del fiume [...]. La strada da Vizzini a Buccheri, Ferla fino a Palazzolo aprirà una nuova comunicazione nell'interno di questa Provincia con quella di Noto, e l'altro da Randazzo e da Nicosia daranno due accessi utilissimi ai veicoli a ruota nella Provincia di Messina [...]. Il Sovrano Rescritto del 19 settembre 1840 ordinò non doversi dar principio a nuove opere senza prima compiersi le incominciate».

fatto. Tutte queste gradazioni fan desiderare un Carcere meglio classificato, più ampio assai, anche in rapporto alla igiene».

Si profila, nelle parole del “famigerato” intendente Panebianco, una volontà di correre ai ripari dalle turbolenze sotterranee che, anche dopo la repressione dei moti quarantotteschi, permanevano nel tessuto sociale. L’ammnistia generale concessa dal sovrano restaurato sembra rispondere a questo disegno, benché non si deve dimenticare quanto l’occhiuta polizia borbonica fece in termini di controllo e di atti censori.

L’intendente continua parlando di agricoltura e di commercio, sottolineando come quest’ultimo si trovasse in uno stato di floridezza grazie soprattutto allo smercio di cotone, seme di lino, cenere di soda, e poi ancora di oli, agrumi, cereali e legumi. Relativamente al comparto prettamente agricolo, «i grani han dovuto lasciare dei profitti, perciocché a parità di spese quando il raccolto è abbondante e il prezzo medio, il guadagno è indubitato. Zolfi, vini, bozzoli, pelli, sete, sommacchi, sono stati prodotti che han tenuti contenti produttori e negozianti. Il prezzo dei cavalli, dei bovi e d’altri animali gregari, non che de’ caci è stato soddisfacente». E proprio relativamente agli zolfi così specifica Panebianco: «gli zolfi han prestato molta materia di lavoro all’interno, di guadagno ai proprietari, di speculazioni vantaggiose ai negozianti. Il commercio e l’agricoltura han fatto testé un acquisto importante nella scoperta dei calcaroni alla combustione de’ zolfi. Il problema da tanto tempo proposto, quello cioè di poter continuare i lavori delle miniere senza intermittenza, è stato felicemente sciolto; sicché altre miniere somministreranno lavoro e ricchezza alla Sicilia».

Torna quindi al settore agricolo, notando come le condizioni dei «campagnoli» non lascino presagire alcun miglioramento del comparto, e auspicando un più assiduo insegnamento della scienza agraria attraverso lo stabilimento di istituti preposti all’indottrinamento pratico di tale arte. Ecco la proposta di Panebianco: «vorrei adunque che tutti i ragazzi poveri dagli anni sette in poi raccolti in un locale in campagna, sotto una media temperatura, per esempio nelle vicinanze di Palagonia o di Centorbi, fossero istruiti praticamente nell’agricoltura [...]: vanga, zappa, aratro, falce; i più intelligenti salirebbero alla coltura e potatura delle viti e degli alberi, all’orticoltura, alla veterinaria. Tutti dovrebbero insegnar leggere, scrivere, aritmetica, catechismo [...]. Vi sarebbero ammessi a pagamento tutti che sarebbero giudicati capaci per complessione al mestiere. Vi si ammetterebbero tutti i giovinetti poveri abbandonati, tutti gli adulti che or si rinchiudono al carcere per varie misure di prevenzione, tenendoli divisi dagli innocenti. Anche gli avanzati negli anni potrebbero addirvisi». Il progetto di Panebianco prosegue in tal maniera: «preso in proprietà un piccolo podere [...], si prenderebbe poi un latifondo dove si eserciterebbe la pratica in tutti i suoi rami [...]. Un alunno non dovrebbe costare più di otto onze all’anno. Il Rettore sarebbe un sacerdote, fosse ancora il

Maestro col metodo lancasteriano per insegnare la sera [...]. Produzione erbacee, piante ed alberi di ogni genere, gregge, alveari, pollaio, ed arti necessarie all'agricoltura, nulla dovrebbe mancare allo stabilimento; tutto dovrebbe farsi dagli alunni, e irrigare i loro orti, e fecondare le loro campagne, e abbeverare gli animali».

Il disegno dell'intendente sembrerebbe rispondere a precisi obiettivi di tipo didattico-formativo già da tempo presenti negli schemi di un più ampio progetto riformatore borbonico che passa anche attraverso l'educazione dei suoi sudditi più negletti. L'insegnamento agrario, mediante prassi "di merito" che si sostanziano nella preferenza accordata al metodo del mutuo insegnamento, la distinzione tra alunni più meritevoli – di filangeriana memoria – e l'idea di impiegare parte dell'infanzia abbandonata sono tutti tasselli che richiamano precisi obiettivi assistenziali e pedagogici.

Dopo aver notato con compiacimento la progressiva ratifica catastale nei diversi comuni della provincia, Panebianco conclude il suo lungo discorso con un significativo riferimento allo stato dello spirito pubblico che, sostiene, «presenta il consolante spettacolo di una generale convinzione a conservare lo stato attuale», e con le solite "lodi" all'indirizzo di magistratura, truppa reale, polizia e funzionari pubblici.

L'anno successivo, nel 1852, Angelo Panebianco si presenta nuovamente al cospetto dei consiglieri provinciali di Catania per illustrare la situazione nella quale versava il Valle⁶⁶.

Esordisce facendo riferimento alla «smisurata quantità di terreni dipendenti dal Real Governo messi a commercio; tanti domini diretti resi affrancabili [decreto del 16 febbraio 1852]», al «Gran Libro del debito pubblico di Sicilia [decreto del 19 novembre 1849]», alla costruzione di tante strade e di numerosi ponti, tutti atti dovuti al sovrano: «ah se dato ci fosse di veder qui Ferdinando II, il nostro diletto Sovrano, sceso in questo lido, imprimere le sacrate sue orme sul nostro terreno, quali grida alzeremmo al cielo di giubilo e contentezza! Benedizioni, benedizioni al Re ospitale, pio, amichevole, al legittimo Sovrano Signor Nostro, benedizioni per infiniti anni sulla Sua Augusta Famiglia!». E le lodi proseguono: «Gratitudine eterna verso Colui che proponeva tali prodigi di potenza e di bontà, verso l'Eccelso rappresentante del Monarca, verso il gran Filangieri. Ammirazione e riconoscenza all'Eccellentissimo Ministro degli Affari di Sicilia, al Cav. Gran Croce D. Giovanni Cassisi».

Dopo questo evidentemente doveroso esordio, Panebianco passa a parlare dell'amministrazione comunale, comunicando di aver disposto l'ampliamento

⁶⁶ «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», *Discorso dell'Intendente di Catania Angelo Panebianco al consiglio generale della provincia nella riunione dell'anno 1852*, pp. 106-115.

delle liste degli eleggibili⁶⁷ «per avere campo più largo alla scelta», e di aver provveduto alla semplificazione di gare di appalto e di dazi civici, in particolare sulle tariffe su pesce, vino, ortaggi: «il sistema annorario ch'io trovai a Catania, mi è sembrato il più ragionevole fra quanti ne sappia».

Prosegue quindi citando l'avvenuta attuazione della divisione per quote dei beni patrimoniali dei comuni, la volontà di arginare il diffuso fenomeno della distruzione dei boschi e l'auspicio di reintegrare i terreni comunali vittime di «usurpazioni antiche e recenti».

La salute pubblica attraversa un momento positivo grazie all'attività dei medici vaccinatori e alla alacre costruzione dei cimiteri in ogni comune, oltre che ai prossimi lavori di bonifica di pericolosi terreni paludosi.

Si sofferma quindi sulle opere pubbliche della città di Catania, dove «son sotto i vostri occhi la grandiosa strada del Corso testé appaltata [...] e il progresso dell'interna Casa comunale», citando anche i medaglioni in marmo con l'effigie di Ferdinando I e di Maria Carolina e una statua in marmo raffigurante il «prelodato Sovrano» in segno di «devozione e di gratitudine catanese verso la Dinastia delle Virtù».

Panebianco annuncia quindi la prossima apertura del molo di Catania e lo stato particolare di taluni comuni del Valle, tra cui l'avvenuta ricezione dell'acqua potabile ad Acireale e a Nicosia e l'avviamento di strade carrozzabili che mettevano in collegamento tra loro tante città del circondario.

Ritiene senza falsa modestia il carcere di Catania «un modello perfetto», ribadendo tuttavia quanto detto l'anno precedente a proposito della promiscuità «tra rei», ed elenca – lodandole – le opere di beneficenza presenti nel capoluogo e in altri comuni del Valle⁶⁸, soffermandosi in particolare sull'Ospizio di Beneficenza di Catania e sul ricovero per donne a Caltagirone, rinnovando la sua «ammirazione e gratitudine» per l'opera filantropica del duca di Carcaci e ringraziando l'«infaticabile» lavoro del Consiglio degli Ospizi.

Dopo aver fatto cenno ai progressi dell'ateneo di Catania e del locale collegio Cutelli, rammenta l'avvenuta riapertura del seminario vescovile della città e i perfezionamenti riscontrati negli omonimi presenti a Caltagirone e a Bronte. In quest'ultimo istituto l'intendente è stato in visita rilevando la presenza di «300 alunni, in abito clericale, ben istruiti, bene educati in una vita di pace, lontani dai rumori e dalle distrazioni cittadinesche, conservati e mantenuti come può madre affettuosa».

⁶⁷ Su questo argomento si veda, tra tutti, E. Iachello, A. Signorelli, *Borghesie urbane dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1987.

⁶⁸ Si riferisce in particolare all'ospedale di Leonforte, al conservatorio delle vergini di Acicatena, all'orfanotrofio di Nicosia e a «quelli nascenti di Giarre e Riposto».

Ricorda dunque la mai sopita prassi comunale di inviare con sussidi i suoi migliori studenti fuori dai confini siciliani per perfezionarsi nella propria arte, per poi notare con gioia l'avvenuta riapertura del casino di conversazione che «ogni sera offre uno spunto di riunione alle più distinte classi del paese, e si ha la bella opportunità di dare delle gran feste».

Si duole infine per la mancanza, a Catania, di una villa comunale.

Dopo aver notato con compiacimento l'assenza di debito per l'amministrazione provinciale, passa a descrivere la situazione relativa alla viabilità, comunicando l'avvenuta ricezione di nuovo personale ingegneristico, la contestuale costruzione di ponti sul Simeto e nelle zone di Regalbuto, Randazzo e Linguaglossa, i lavori per le strade da Nicosia a Leonforte e da Caltagirone a Catania. Grazie alla deputazione delle opere pubbliche provinciali⁶⁹ e del governo è stato possibile costruire in breve tempo 625 miglia di strade e numerosi ponti.

Specifica il buon andamento della finanza, con copiose esazioni, ma senza particolari vessazioni, e il compimento del catasto fondiario della provincia, annunciando poi l'avvenuta compilazione della «tavole delle distanze intercomunali della provincia di Catania», promossa dalla statistica provinciale già nel 1851, e i progressi dei lavori relativi all'archivio provinciale.

Panebianco passa quindi a parlare di commercio, lodando «la Mano potentissima del Real Governo pel memorando Decreto che ridonava al consumo delle produzioni indigene la piazza di Messina, e i grani così si sostennero [...]; così i legumi, gli oli, i caci e il bestiame. Del vino [...] si ebbe allegra vendemmia fra noi».

Relativamente agli zolfi, sfata la diceria che vuole la prodigiosa scoperta di miniere all'estero, specie in Egitto, specificando che «la predilezione della natura verso la Sicilia» continua il suo benefico corso, sostenuta anche da un calmere sui prezzi.

Per quanto riguarda l'agricoltura, auspica la pronta opera di argino del Simeto e l'istituzione di un banco agrario, ribadendo quanto detto nel 1851 a proposito dello stabilimento di una scuola per giovani educati al lavoro della terra e ai rudimenti didattici mediante il metodo di Bell e Lancaster. Si pregia dell'avvenuto ripristino della pubblica sicurezza, sia nelle città che nelle zone di campagna, ringraziando di ciò gli impiegati di polizia e, sopra tutti, il luogotenente di Sicilia.

Le parole conclusive sono, questa volta, rivolte ai «Prelati e Sacerdoti zelantissimi, Magistrati integerrimi, valorosi Militari, Impiegati in ogni ordine. A voi, sì a voi, si dee lo spirito che anima il pubblico della provincia di Catania. L'esempio delle azioni e la coltura negli esercizi han ripopolate le Chiese di ferventi devoti».

⁶⁹ Composta da Vincenzo Paternò Castello baronello di Bicocca, dal barone Villallegra e da Giovanni Ardizzone Nicotra.

Ancora nel 1853 l'intendente Panebianco si presenta puntuale davanti al consiglio generale della provincia del Valle, riunitosi per ascoltare il tradizionale "discorso" del suo massimo esponente politico⁷⁰.

Esordisce comunicando l'avvenuto ricambio del personale dei comuni, sottolineando di aver profusi «tutto l'accorgimento e la prudenza perché gli svariati uffici si tramutassero in mani esperte e oneste», benché, prosegue, «ognuno conosce come tuttavia fra noi sin le persone quanto educate altrettanto istruite non si facciano scrupolo d'ignorare leggi e regolamenti della civile amministrazione, sicché, scelti a qualche ufficio principale, si trovano poi sotto del più miserabile pratico, e presti per imperizia od impazienza vi trovino disgusto e noja». Comunque, sottolinea Panebianco, «in mezzo a tale lotta di desideri, di rifiuti, di lodi e di biasimi, di preghiere e di oltraggi, di carezze e di minacce, le scelte si sono fatte e quasi tutte le piazze sono coperte».

Assicura il buon andamento dei conti rispettivi di ciascuna amministrazione comunale, spiega che i dazi civici «sono stati appaltati quasi tutti con lo sperimento dell'asta fiscale», comunica l'avvenuto affitto dei beni patrimoniali – liberandoli così dalla tendenza all'usurpazione – e la custodia dei boschi. Di particolare interesse appare la divisione per quote di alcune terre, specie nelle zone di Centorbi e di Pedara dove, scrive l'intendente, «il colono si è elevato al grado di proprietario, e benedice il Sovrano che immegliò la condizione di lui, dando una spinta così gagliarda allo svincolamento delle servitù, e all'avanzamento della industria agraria».

Panebianco prosegue quindi elencando le opere pubbliche in atto in alcuni comuni del Valle⁷¹ e specificando, per Catania, l'avvenuto compimento del so-

⁷⁰ «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», *Discorso pronunciato dall'Intendente di Catania Angelo Panebianco al consiglio generale della provincia nella visione dell'anno 1853*, pp. 96-107.

⁷¹ «In Aci-Reale si gode già del sospirato beneficio delle acque potabili condotte dal vicino comune di Aci-Catena [...]. Il pavimento della Chiesa madre è pronto a compiersi [...]. A Castiglione sta per realizzarsi un antico giusto desiderio di veder costruita una traversa rotabile ad attaccare con la provinciale da Catania a Minissale [...]. Zafferana Etnea anch'essa ha fatto una strada rotabile traversa; e deve questo beneficio alla disgrazia dalla quale fu colta in agosto ultimo, per l'eruzione dell'Etna che ha distrutto tutte le coltivazioni [...]. A Giarre si è compiuto il teatro e la strada maggiore del comune sarà in linea retta innestata alla provinciale [...]. Ad Aci-Catena si è ingrandita e perfezionata la casa comunale [...]. A Nicosia compiutosi il progetto del grande acquedotto [...]. A Centorbi si è dato principio alla strada interna, e quella che attacca la provinciale si vedrà fra poco attivata. Assoro, elevato dalla Sovrana Munificenza a capoluogo del Circondario, sarà congiunto tra poco alla strada provinciale per Leonforte [...]. A Caltagirone molte opere sono state o compite o in progresso, e sopra tutte la Villa. A Mineo, non ostante le angustie di quell'amministrazione, proseguono i lavori della traversa rotabile. La strada speciale da Scordia a Caltagirone passando per le comuni di Militello, Gran Michele, Licodia e Vizzini, trovasi in parte completata [...]. Il tratto di essa però il più interessante, quello cioè da Caltagirone a Vizzini, trovasi

spirato molo, per il quale «forte ne fu la spesa». Nel capoluogo, ancora, «la strada del corso ha giustificato le speranze del pubblico [...]. Solo avrei bramato i marciapiedi i più larghi», mentre la statua di re Ferdinando I, in piazza S. Francesco, fu accompagnata dalla pubblicazione di una memoria redatta da Agatino Longo⁷² – sì, proprio lo stesso che aveva scritto malevolmente di Ferdinando II nel 1848! – «a perpetuare la gratitudine dei Catanesi verso un Sovrano dei più grandi e munificenti che ricordi la storia».

Ricorda dunque le recenti celebrazioni della «festa centenaria in onore della Concittadina Protomartire S. Agata [...] non più viste luminarie, carro sorprendente, piramidi, Pantheon, processioni [...]», arrivando a dire, proiettandosi in un lontano futuro, che «i Catanesi del 1952 si accenderanno di zelo religioso e di contegno patrio alla lettura del nostro celebrato centenario».

Panebianco chiude quindi questa parte del suo discorso ricordando quanto avvenuto negli ultimi quattro anni a Catania, periodo che coincide con il suo incarico all'intendenza. Cita in particolare l'amnistia generale accordata dal sovrano il 16 aprile 1849 «come l'iride di pace a tutta l'isola», la libertà concessa, il 23 gennaio 1851, «agli arrestati politici catanesi» e numerose opere avviate o completate in quel lasso di tempo⁷³.

Si occupa quindi dello spinoso problema della pubblica beneficenza sottolineando come, per Catania, tali opere siano incentivate soprattutto dal duca di Carcaci e dal vescovo Regano. Specifica che l'Albergo dei Poveri è stato sottoposto a migliorie significative, che quello intitolato a Ventimiglia è stato ingrandito, così come i conservatori delle projette settenarie e delle Verginelle. Attra-

completo [...]. La strada da Vizzini a Scordia per Militello è compita nel territorio di Vizzini [...]. È stato approvato a Motta il progetto d'arte di una traversa rotabile».

⁷² A. Longo, *Le tre statue del cav. Calì in Catania descritte dal cav. Agatino Longo con tre litografie*, Catania, Tipografia del R. Ospizio di Beneficenza, 1853.

⁷³ «Si rizzano sui loro piedistalli le statue marmoree di Re Francesco I e Ferdinando II (D. G.). L'Università di studi acquista l'intervento forzoso degli studenti di tre provincie. La sede Vescovile di Catania è rievata a Metropolitana. Cento mila ducati vengono largiti dal Re al compimento del Molo di Catania. Come in Napoli e in Palermo si accorda a Catania un Consiglio edilizio. Si costruisce la strada del Corso. S. E. il Luogotenente Generale di S. M. (D. G.) visita Catania nel 1851 ed assiste alla solenne processione del Corpus Domini. Approvazione di demolirsi il forte S. Agata per ingrandire il nuovo piano della marina. Festa secolare magnifica in onore di S. Agata V. e M. Catanese, coll'intervento di S. E. il Luogotenente Generale. Dopo la restaurazione appena S. M. il Re N. S. tocca la terra di Sicilia viene a visitare Catania. È decretata e stabilita una Camera Consultiva di commercio in Catania. Le Case Sante si destinano ad Albergo dei poveri. Si erige la statua di Re Ferdinando I. Promessa di un Tribunale di Commercio in Catania. Società industriale per l'arginazione del Simeto. E ciò senza contare tante altre strade interne, la scala marmorea del Palazzo comunale, la gran carrozza di gala di S. E. il Senato con tutto l'equipaggio, il Giornale di Catania diretto ad illustrare il paese, e tutte le opere di beneficenza pubblica ed educazione create, migliorate, perfezionate».

verso la votazione del consiglio provinciale, già avvenuta nel 1851, si è dato il via alla prossima fondazione di un istituto di suore della carità. Opere simili sono state condotte ad Acireale, a Randazzo, a Piedimonte, ad Acicatena, a Bronte, a Licodia e a Caltagirone.

Il consiglio provinciale, poi, ha proceduto all'approvazione di un fondo speciale da assegnare ai lavori di ingrandimento del carcere centrale, auspicati e attesi da tempo.

Gli obblighi imposti agli appaltatori hanno favorito una più corretta manutenzione delle strade in seguito anche ai numerosi interventi di migliorie dovuti all'utilizzo del «brecciamme vulcanico proposto dall'ottimo Ispettore Maddem» – per il quale si chiede l'acquisto del cilindro da compressione inventato dall'ingegnere francese Scherer, al costo di 340 ducati – grazie al quale si è ottenuto «quel solido smalto che garantisce la durata della strada ed agevole la rende al traffico». Il discorso di Panebianco, quindi, prosegue con la “solita” descrizione dello stato viario della provincia⁷⁴ e con le notizie relative all'attesa opera di argine del fiume Simeto, per la quale si è ottenuta l'associazione dei capitali per azioni «perché l'arginazione del Simeto è opera non comunale, non provinciale, ma Siciliana».

L'intendente si appronta dunque a discutere di pubblica istruzione, comunicando una decisione che suona per certi versi innovativa rispetto al passato, vale a dire l'aumento degli stipendi dei precettori perché, così invogliati, «uomini istruiti ed onesti aspirassero al nobile incarico di istruttori». Segue quindi rilevando l'avvenuto aumento delle scuole lancasteriane e di quelle secondarie, e lodando ancora una volta l'operato di collegi, seminari e università degli studi.

A fronte del corretto andamento della salute pubblica, Panebianco racconta tuttavia dell'avvenuto contagio da epizoozia nei buoi nelle pecore e dell'idrofobia nei cani, per la quale «un caso fatale se ne ha deplorato in un'infelice donna».

Passa poi a rendicontare lo stato del commercio, comunicando in particolare la grande quantità di zolfo estratto che ha causato un ribasso del prezzo, e il generale progresso degli scambi commerciali, documentati dalle numerose operazioni registrate in dogana.

Uguali felici risultati sono stati riscontrati nel settore agricolo – particolarmente nella raccolta di cereali, olive e uve – anche se i cereali «han molto sofferto dalla scarsezza delle piogge invernali». Anche per questo motivo la camera

⁷⁴ «Sette ponti, quattro nella strada da Catania a Palermo sono quasi in compimento, ed altri tre fra Randazzo e Linguaglossa. Il ponte sul Simeto al passo del Maccarrone [...]. Nella strada da Leonforte a Nicosia pochi lavori sono stati eseguiti [...]. Nella strada da Catania a Caltagirone si sono elevati i Ponti Dommarco, Mineo, Palagonia [...]. Il progetto della strada da Nicosia a Leonforte è stato con maggior precisione riprodotto; è stato presentato il progetto della novella strada da Catania verso Piazza e Terranova sino all'Elsa e fra non guari saranno compiti quello da Nicosia verso Gangi e quello da Gran Michele a Passo Marino verso Siracusa».

consultiva di commercio ha proposto la sospensione del dazio sui grani, mentre il nostro intendente torna a perorare la causa dell'istituzione di un orto agrario.

Panebianco comunica quindi la prossima conclusione dei lavori di rettifica del catasto, l'attivazione dell'archivio provinciale, l'alacrità dei lavori statistici, l'avvenuta vendita di beni di regio patronato e di opere pie laicali, l'istituzione del consiglio edilizio e l'auspicio della fondazione di un tribunale di commercio.

Accenna brevemente alle opere di beneficenza del comune di Catania che, di fronte a emergenze quali il timore di una recrudescenza della povertà a causa della diminuzione del lavoro e del caro prezzo dei grani, dovrebbero ritenersi aperte ai bisognosi di tutto il Valle. A ciò avrebbe dovuto accompagnarsi la creazione di una specie di cassa di risparmio destinata ai poveri e agli indigenti, nella quale sarebbero dovuti convergere lasciti e opere filantropiche di privati cittadini: «dopo l'esempio della società per l'arginazione del Simeto composta tutta di Catanesi, io son persuaso che altra facilmente possa formarsene per installare e garantire le casse di risparmio», augurandosi che istituzioni simili nascano anche in altri comuni della provincia.

Elogia poi l'operato della polizia, troppo e ingiustamente accusata di lentezza e di inefficacia nelle azioni: «non è neppure un secolo, da che l'Europa viveva nella felice ignoranza de' misteri demagogici; non era successa inondazione di libri sdolcinati, ma pieni di veleno, che ha depravato perfino la gente di buona fede; la morale furbesca non per anco era uscita dalle carceri, né il secreto minacciar del pugnale. Son questi ormai nuovi formidabil nemici che fan guerra alla polizia promettendo progressi e appartando invece flagelli progressivi». Così scrive Panebianco, rivelando un'attività censoria che si manifesterà anche in precise risoluzioni normative⁷⁵.

«Lo spirito pubblico – prosegue a scanso di equivoci l'intendente – s'ispira nella forza della verità per la religione e i buoni studi», continuando a elogiare l'operato di prelati, giudici, autorità militari e amministratori comunali e provinciali.

La chiusura del discorso di Panebianco è lungamente dedicata alla visita recente di Ferdinando II e del fratello, il conte di Trapani, a Catania, per la descrizione della quale non vengono lesinati aggettivi e formule ridondanti di gratitudine e di giubilo all'indirizzo della dinastia regnante⁷⁶.

⁷⁵ Sull'argomento si veda E. Frasca, *Misfatti e malfattori. Il sistema penale nel Meridione borbonico*, in *Pensiero politico e istituzioni* cit., pp. 245-265.

⁷⁶ «Bel sole del 24 ottobre 1852, gioia pubblica, lacrime di tenerezza, acclamazioni, e viva, folla devota impenetrabile! Parmi ancora di vederlo, o al Padiglione del di sbarco fra gli immensi applausi e i cocenti più delicati soavi della musica, fra genuflessi gentiluomini e magistrati d'ogni ordine, o lieto sotto all'Arco di trionfo, o passando per la statua dell'Augusto Suo Genitore, che a capo scoperto saluta e fa profondo inchino, o all'uscita della Cattedrale intenerito e commosso dal-

Ben altro tono è quello utilizzato da Angelo Panebianco, ancora intendente di Catania, nel suo discorso al consiglio generale della provincia riunitosi nel 1854⁷⁷. «L'anno carestoso, che mi travaglia dal dì che ci separammo» ha lasciato strascichi pesanti nell'assetto socio-economico del Valle, allineandosi a parte dell'Europa occidentale che «pativa la stessa disgrazia». Le parole utilizzate dall'intendente sono gravi: «un paese abituato a veder uscire per mare il superfluo, che gli venne mai sempre dalle fertillissime terre circostanti, a malincuore sente l'avviso d'un bisogno, e il timore d'essere ingannato li rende sospettoso. Così avveniva a Catania». Tuttavia, continua Panebianco, un'accorta politica legislativa del sovrano portò l'isola a trovarsi «in equilibrio annonario con la parte più intelligente d'Europa, e la più civile».

Il decurionato di Catania aveva proposto l'acquisto di 12.000 salme di grano, «ma non avendo danaro da ciò, invitava ciascun danaroso e proprietario del comune a comprare per conto di esso [...]; la comune avrebbe pagato gl'interessi al 6 per 100 sul capitale impiegato». A tali iniziative avrebbe dovuto seguire anche una pronta erezione di un monte di pegni. Eppure, questi piani vennero accolti con tante riserve per «svogliatezza, sofismi, timori immaginari». Un avvenimento giunse a cambiare ulteriormente le cose: «Iddio volle che non per anco la Russia pensasse durante l'inverno a proibire l'estrazione de' grani da' suoi stati, precauzione che più tardi giungeva innocua; e volle ancora la Provvidenza che una immissione straordinaria di grani esteri succedesse in Catania a quel torno [...]. Aperti in franchigia i porti a' grani esteri, venuta tardi per miracolo la proibizione di estrar quelli da' luoghi d'origine, una terza difficoltà si è dovuta vincere per conservar l'abbondanza, a discreto prezzo, e la buona condizione del

l'espressione entusiasta d'un popolo riverente e devoto, o fra le deputazioni di tutta la provincia che a' suoi piedi il chiaman Padre e Salvatore e Gli rendono grazia o fra migliaia di braccia stese con suppliche alle mani; o al letto degli ammalati, all'ospedale chiedendo a' medici le particolarità de' mali e de' rimedi; o al Molo [...]; o alla rivista della guarnigione. Spontanee copiosissime luminarie in cristalli e a cera videsi nella sera per l'intera città; piramidi, trasparenti, macchinette e bandiere, e con graziosi fuochi a vari colori si chiude un giorno che rimarrà perennemente impresso nel cuore di tutta la provincia [...]. Seguitelo meco verso la mezzanotte ad Acireale, tutta illuminata, al palazzo comunale gradendo gli omaggi della più festante entusiasta popolazione, che Padre il chiama, e il benedice ad una voce; seguitelo meco lungo la strada maestra di Giarre, illuminata dalle prime ore della sera, fra una popolazione ebbra di gioia; giungete sino al ponte di Calatabiano, limite della provincia, dove fuochi artificiali, e bande musicali, e accesi torchi senza fine esprimono la contentezza pubblica di Piedimonte e delle popolazioni circostanti [...]. Oh giorno il più felice, che rannodasti così la catena d'amore per poco spezzata dalle fatali vicende, che non saran mai più! E bell'omaggio gli rendeste poi, o Catanesi, ramazzando la statua di Ferdinando I, suo augusto avo. Bel monumento di gratitudine alla generosa Dinastia de' nostri amati Principi».

⁷⁷ «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», *Discorso pronunciato dall'Intendente di Catania Angelo Panebianco al consiglio generale della Provincia nella riunione dell'anno 1854*, pp. 100-110.

pane». Questo ulteriore intoppo Panebianco lo spiega con le seguenti parole: «se con l'uomo di stato non si collega il negoziante e l'industrioso davvero che non fiorirà il commercio, e l'industria giammai». L'intendente volge il suo sguardo a ipotesi di liberismo economico: «quando più si abbisogna di libera concorrenza, fu allora che si scoraggiava con infamie e minacce il commercio che doveva tratte dall'estero i grani [...]. Non dirò già che la libera concorrenza sia scevra d'ogni inconveniente [...]. Ma nelle cose di quaggiù le meno imperfette sono le migliori e le preferibili». D'altra parte, prosegue il massimo esponente del Valle, l'annona a Catania nell'anno in corso era stata «eccellente per condizione, la più mite nel prezzo, la più abbondante da vantaggiare ogni altra città del Regno».

Il danno reale è stato quello provocato dalle tante perdite subite dagli agricoltori, dai piccoli e grandi proprietari e dagli affittuari, ravvisabile anche nel drastico abbassamento dei salari. Per arginare il fenomeno i diversi comuni, insieme ad alcune iniziative di privati, hanno dovuto dirottare parte delle entrate a favore della classe agricola in difficoltà, con conseguente rallentamento dei lavori destinati alle opere pubbliche, benché talune siano state portate a parziale compimento⁷⁸. A Catania, in particolare, si è proceduto alla lavorazione della strada del corso, della scala marmorea del palazzo comunale e della statua di Ferdinando I, oltre che al compimento di ulteriori lavori del molo che, tuttavia, necessitano di altri fondi per i quali l'intendente è in cerca di «sborsanti». Tra questi cita il nome del cavaliere Antonio Alessi «il quale, ad onta dei gravi mali che l'affliggono nella salute, ha dato la sua garanzia nel mutuo di D. 12.000 contratto dal comune».

Panebianco comunica quindi il termine delle trattative per l'allestimento di un giardino pubblico, «avendo trovato docili e gentili gli eredi dell'illustre Principe di Biscari, a cedere lo a tutti noto Labirinto Biscariano».

Dopo aver riferito al consesso lo stato dei lavori delle carceri dislocate per la provincia – in particolare nei comuni di Aci S. Antonio, Regalbuto e Giarre –

⁷⁸ «In Caltagirone si è portata a compimento la strada rurale de' Balchi e molte riparazioni [...] nel giardino pubblico, miglioramenti nel palazzo comunale, nel Convento di S. Maria di Gesù, e nell'ex matrice chiesa [...]. A Vizzini si è aperta una strada che tra non molto la metterà in comunicazione rotabile direttamente col comune di Monterosso in provincia di Noto [...]. In Nicosia è in opera ritardata [...]. Si è condotto a termine la strada della piazza, e sono in corso di costruzione varie altre interne. Ad Assoro si son date disposizioni efficaci per essere ripresi i lavori della strada traversa, ed in Centorbi, approvato il progetto per la costruzione di quella traversa [...]. In Aci-Reale si sono compiuti il pavimento in marmo della Chiesa madre, la condotta delle acque potabili nell'interno della città, la riparazione nello scalo marittimo dello Stazzo, e sono in corso di costruzione altre vasche alla macerazione del lino, un beveratoio, ed un lavatoio pubblico, oltre la brecciamazione nella strada che porta al Capo dei Molini. In Randazzo si sta costruendo la strada della Fontana, in Caltagirone ha progredito la traversa rotabile ad attaccare la provinciale in Adernò e il Ponte Minissale».

l'intendente comunica l'avvenuto assolvimento dei conti materiale e morale relativi all'anno 1852.

Fa quindi un accenno alle precarie condizioni finanziarie dei comuni di Agira e di Mineo, ai lavori dei monti frumentari di Licodia, Linguaglossa e Randazzo e alla controversia in atto tra il comune di Bronte e la duchessa Nelson, per dirimere la quale si è proceduto alla nomina di un giudice apposito.

Parole di elogio sono spese da Panebianco all'indirizzo del vescovo Regano, definito «zelantissimo nostro Prelato», e del marchesino di S. Giuliano, entrambi impegnati attivamente nella cura della popolazione in difficoltà economica. Ricorda quindi Francesco Paternò Castello, duca di Carcaci, recentemente scomparso, appellato come «un suddito fedele ed essenzialmente monarchico, un matematico attivo, un letterato utile».

Passa poi a trattare l'immancabile argomento della pubblica beneficenza, ricordando il testamento del canonico Mario Coltraro, che ha disposto 1.035 ducati per i legati di maritaggio destinati alle fanciulle bisognose, e ulteriori fondi destinati alla collegiata e all'università.

In merito alle scuole di mestieri attivate presso l'Ospizio di Beneficenza, Panebianco riferisce l'avvenuta chiusura di quella dei tessitori, «avendo osservato costantemente non convenir più quest'arte fra noi, specialmente agli uomini, per non potersi sostenere la concorrenza coi tessuti esteri» e preso atto che la classe lavoratrice più negletta a Catania è proprio quella legata alla tessitoria. Si è preferito dunque sacrificare quella scuola a favore di una nuova specializzata nel preparare all'arte futuri «scalpellini da lastricati».

Fa quindi riferimento al prossimo trasloco dell'ospedale San Marco in un locale nella zona del Carmine, ricordando che il vecchio edificio sarebbe divenuto palazzo dell'intendenza, e dunque «casa d'Intendente».

Dopo aver fatto un breve cenno al conservatorio delle vergini di Acicatena, riaperto in quell'anno dopo più di trent'anni, e al reclusorio delle proietette settenarie di Acireale, nel quale vennero aumentati i posti disponibili, Panebianco annuncia l'inizio lavori di una commissione, presieduta dal procuratore del tribunale civile, al fine di distinguere i luoghi pii laicali e quelli ecclesiastici, così da far cessare «le continue controversie sulla natura di tali pie opere, e sulla giurisdizione civile o ecclesiastica, cui debbon andar soggetti».

Dopo aver rivolto il solito sguardo alle condizioni delle strade provinciali⁷⁹, Panebianco si occupa di agricoltura, specificando come essa abbia bisogno di

⁷⁹ «Il compimento della strada da Nicosia a Leonforte [...], la strada da Caltagirone a Palagonia [...], la sua continuazione fino a Catania [...]. Il tronco stradale da Catania a Primosole mettendo in comunicazione questa Provincia, e quindi le settentrionali con quelle di Noto per Siracusa; l'altra di Caltanissetta per Caltagirone riesce di alta importanza [...]. Fu presentato il progetto

«istruzione e braccia», e rammentando il momento di stasi dell'industria, specie – come si è detto – di quella tessile.

A fronte di ciò, continua l'intendente, il commercio «migliora sempre più per l'istruzione di coloro che vi sono addetti, per le relazioni acquistate, per il numero di negozianti accresciuto, per la marina commerciale migliorata, per la grande opera del Molo compiuta; e se gli affari son venuti meno per la guerra d'Oriente, il male è generale e non già per noi soli».

Lamenta infine lo stato degli zolfi, sempre più vittime degli speculatori stranieri.

Si pregia poi dei lavori di statistica e del ruolo svolto dall'archivio provinciale, «opera fin qui unica in Sicilia», inaugurato il 12 gennaio del 1854.

Chiude elogiando lo spirito pubblico del Valle e non esitando a dire che «la felicità di Catania è ormai proverbiale», ringraziando di tutto questo i magistrati, gli amministratori e, naturalmente, il re.

Angelo Panebianco sarebbe rimasto al timone dell'intendenza della città etnea fino al 1858, quando il suo posto sarebbe andato a Pietro Settimo, principe di Fitalia, che avrebbe assistito al passaggio epocale dalla monarchia borbonica a quella sabauda, sotto l'egida di un'unica bandiera italiana.

L'accostamento alle pagine dei discorsi pronunciati dagli intendenti ha consentito di compenetrarci in una realtà territoriale della Sicilia ottocentesca che ha mostrato, a più riprese, vitalità e dinamismo, propensione verso le innovazioni, ricezione dei mutamenti che un'epoca siffatta recava in modo quasi “naturale” con sé.

La lettura dei lunghi monologhi declamati dal massimo esponente del Valle, da quella figura fondante del sistema amministrativo creato dai francesi e adottato dai Borbone di Napoli e di Sicilia, rappresenta di certo un angolo visuale significativo per capire – e carpire – mutamenti, evoluzioni, progressi di una fetta di Sicilia che, è fuor di dubbio, allarga le sue maglie a ben altri confini territoriali.

ABSTRACT

Nel 1817, a pochi mesi dalla nascita di quell'entità statale nuova denominata Regno delle Due Sicilie, re Ferdinando I di Borbone estende ai “domini al di là del Faro” quanto in termini di amministrazione già era in opera nella parte continentale del regno.

di un ponte di ferro sul Simeto al passo di Primosole, ma la costruzione delle nuove strade non permette per ragion finanziaria, che per ora si possa mandare ad effetto [...]. Un simile ponte sul Cimarosa tra Adernò e Regalbuto [...]. Opere di irrigazione della piana di Catania con le acque del Simeto [...]; restaurazione dello scalo Stazzo lungo la Marina di Aci-Reale».

La riforma amministrativa, adottata sul modello francese, ha la sua punta di diamante nell'intendente, figura di ampio spessore politico e di grande potere all'interno del macchinoso ingranaggio gestionale civile del regno rinnovato.

Catania, in particolare, sembra accogliere con entusiasmo le novità apportate dal nuovo sistema amministrativo. Leggere tra le righe alcuni dei "discorsi" pronunciati, in forma pubblica, dai diversi intendenti che si succedettero a capo del Valle di Catania nella parabola borbonica significa, dunque, compenetrarsi in una realtà urbana in deciso movimento, spesso in evoluzione, non di rado alle prese con tensioni interne ed esterne, ma sempre e comunque in vivace attività.

In 1817, a few months after the birth of the new state called "Regno delle Due Sicilie", king Ferdinand I of Bourbon extends to the "domini al di qua del Faro" the same urban administration of the peninsular part of the kingdom.

The "intendente" is the most important and powerful figure of the administrative reform, based on the French model.

Catania, in particular, seems to welcome with enthusiasm this new administrative system. Reading among the lines of some of the "speeches", pronounced in a public form by different "intendenti" of the Valley of Catania during the Bourbon's kingdom means, therefore, to enter into an urban context in constant motion, often in evolution, frequently with internal and external tensions, but always dynamic.